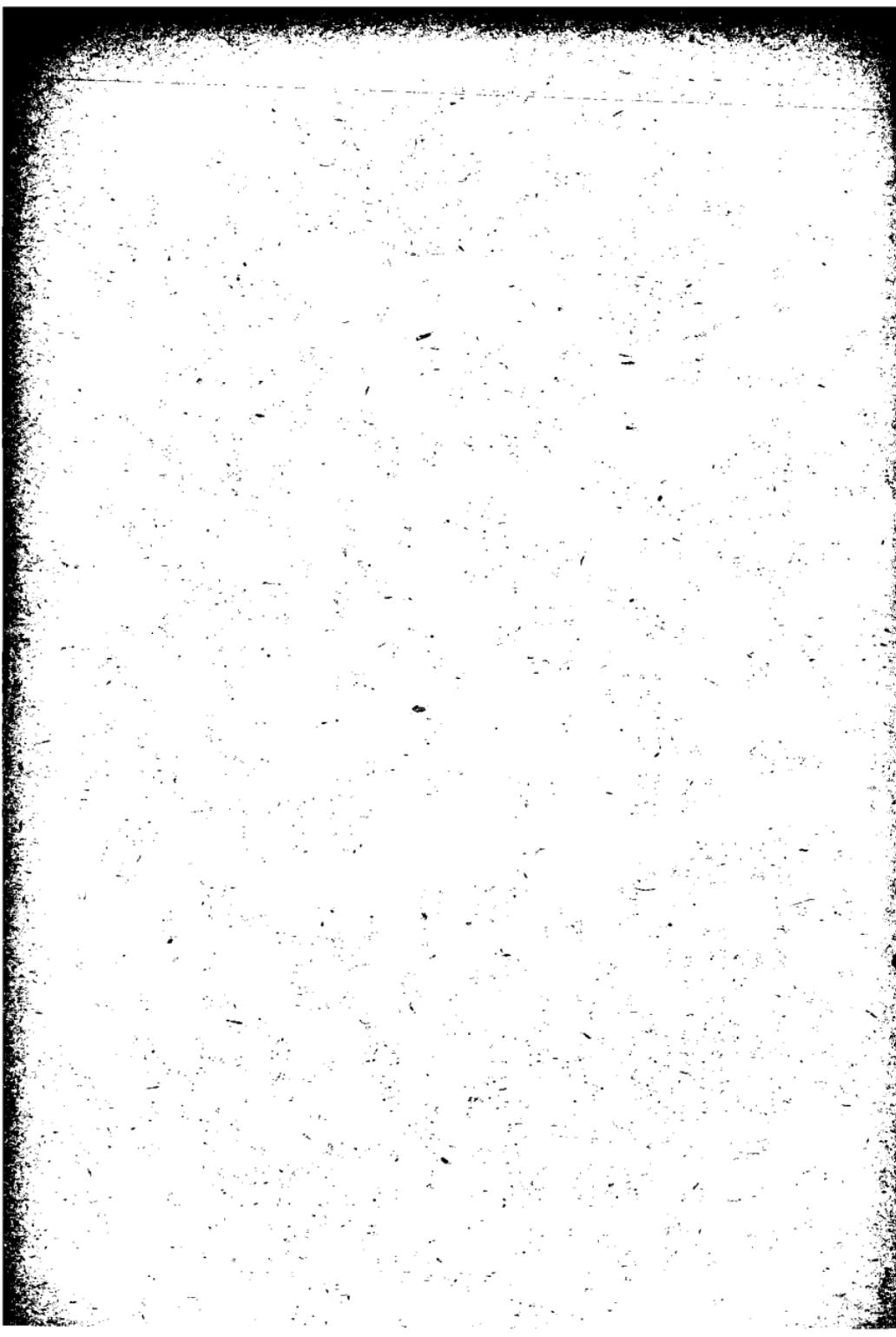


a

Pino Cavatorta

2^a EDIZIONE





PINO CAVATORTA

Studente Medicina (V°)

Anni 22

ALLA PATRIA IMMOLO' I SUOI 22 ANNI
CRISTIANAMENTE VISSUTI
AFFRONTANDO SANTAMENTE LA MORTE
CHE ACCOLSE COME UNA LIBERAZIONE

* Racconigi 17 Novembre 1921

† Torino 11 Ottobre 1944

La cara Salma riposa nel Cimitero Generale
di Torino - 3^a Ampliazione - Arcata N. 78





PREMESSA:

*Un Cenno Biografico intorno al
giovane campione Cristiano*

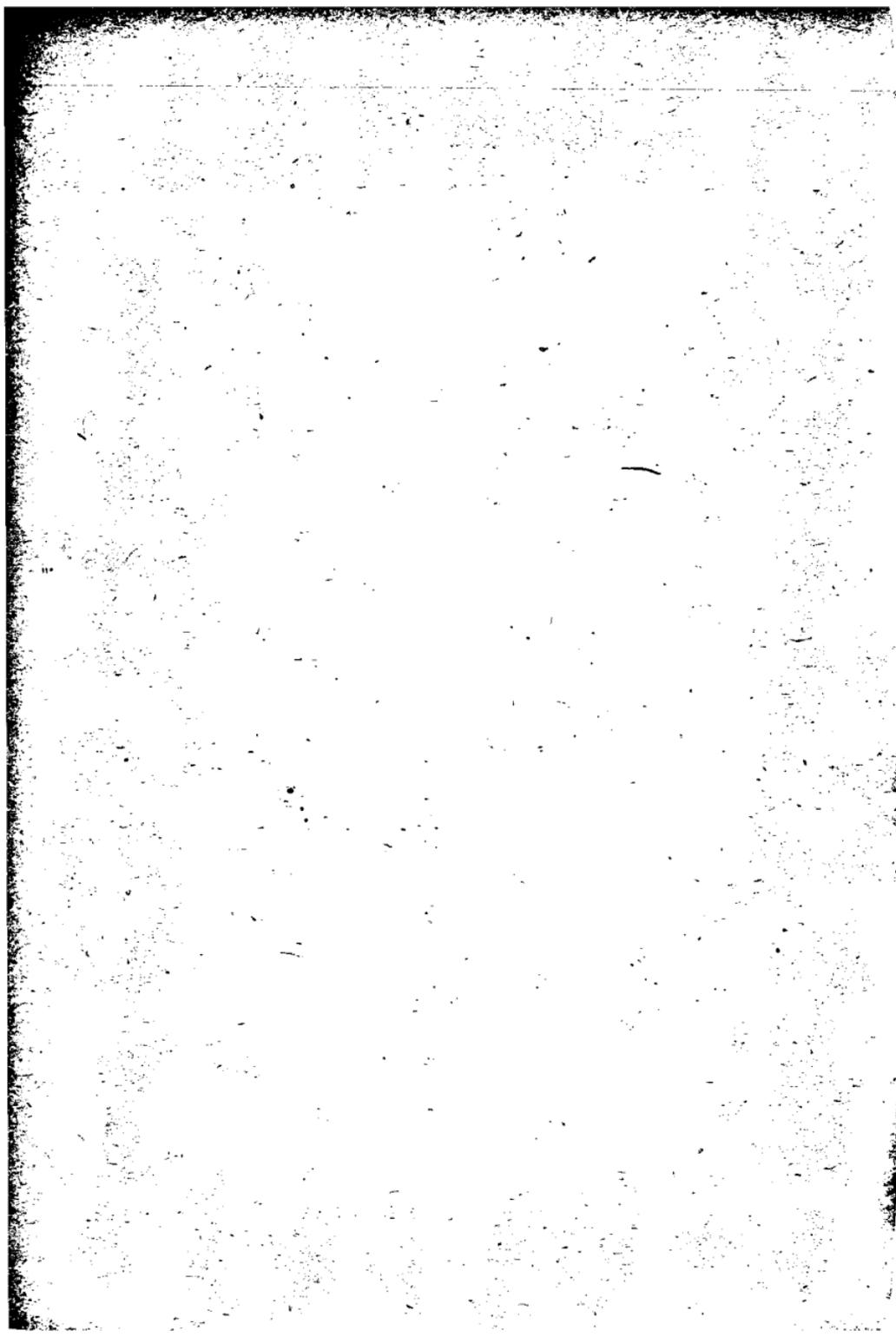
Pino Cavatorta

*era desiderabile ad onore della santa
causa, ed è stato promesso.*

*Mentre lo si attende, persuasi del
bene che potrà apportare, si volle
nell'occasione del 1° anniversario
della Sua nascita in Cristo, pre-
sentare questo TRITTICO formato
dagli articoli di Don L. Viberti, che
l'ottimo Prof. Don A. Cojazzi pub-
blicava nella Rivista dei Giovani (1).
Seguono alcune fra le più autore-
voli attestazioni di ammirazione e
di cordoglio a postumo tributo di
onore e di affetto per il Caro Estinto.*

(1) fasc. dicembre 1944, maggio e agosto 1945.

Ottobre 1945





a PINO

*Là, nella bara, pallido, ti vedo
Mio dolce amico dei lontani anni!
E il dolor m'opprime; quasi non credo
Che tu, lasciasti questo mar d'affanni!*

*Lacrime agli occhi sprema il tuo ricordo
E la visione del tuo volto amato;
Povera mamma! il tuo dolor non scordo
In quel bacio dell'ultimo commiato!*

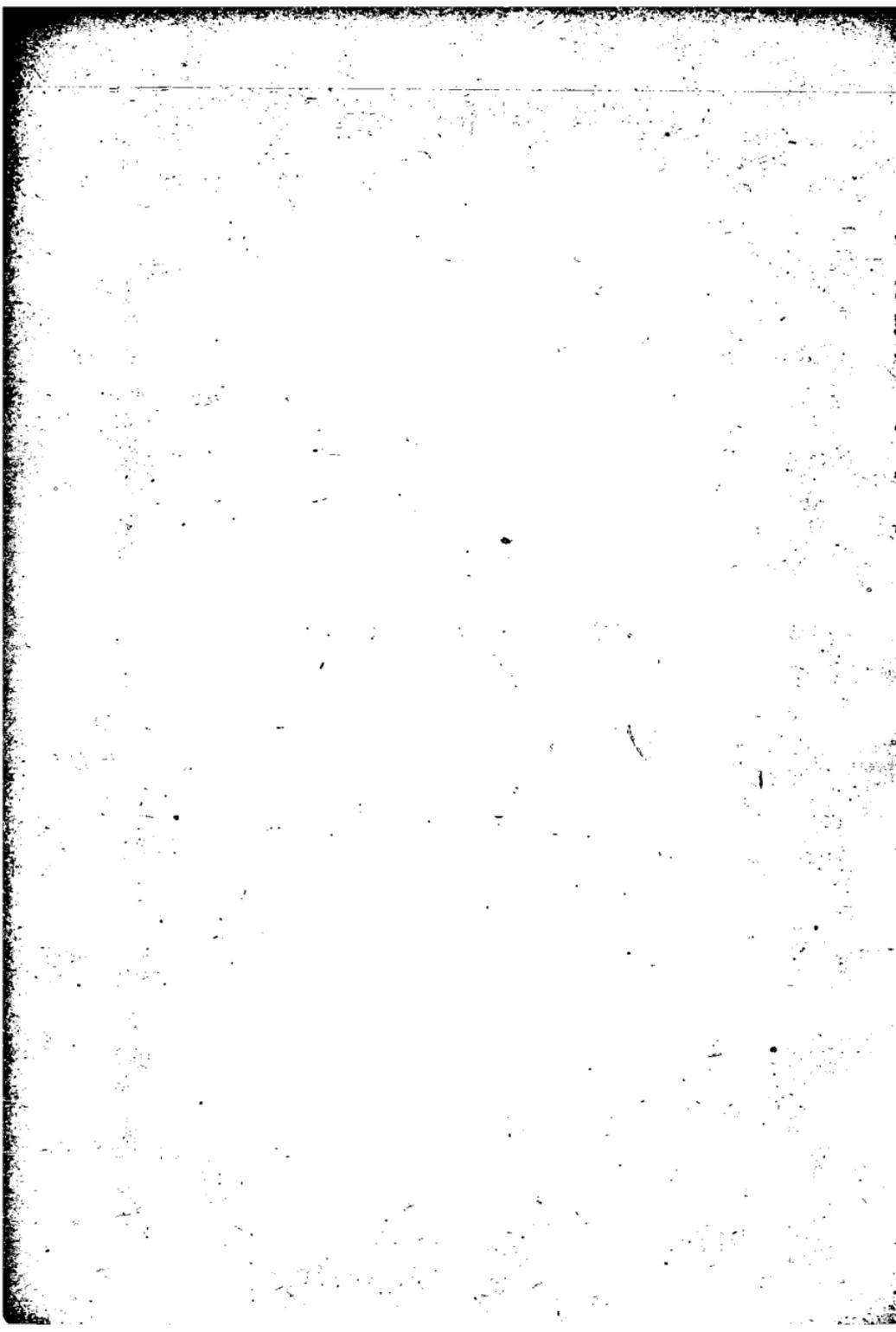
*Addio per sempre! o mio diletto Pino:
Resto solo sull'erta faticosa,
Con nel cuor, di tristezza un grave velo.*

*La scienza ha perso un bravo soldatino,
Ma lassù arrivò una fresca rosa,
Che già vedo sbocciar, bella, nel Cielo.*

EMILIO CAVALLONE

Asigliano Vercellese, 26 Ottobre 1944.







Bagliori di luce e fragranza di vita

Fra tanto frastuono assordante di armi in cerca di giustizia e di pace, in un mondo dolorante e martoriato da mille sventure, mentre dilaga un paganesimo che tutto nega e tutto calpesta, riducendo a ben poca cosa la vita, che, spremuta, la si butta come si fa di un cencio, quà e là ci è dato di assistere a delle scene ristoratrici che ci richiamano alla realtà di questo cristianesimo che non è morto, oh no!, non è morto, anzi vive ed erompe in bagliori di luce vivissima. Assistiamo in questi ultimi tempi allo sbocciare di fiori di un profumo che incanta. Creature che appaiono alla vita, creature che, sensibilissime, sanno vedere della vita il lato migliore e ad un determinato momento la loro bellezza nascosta si manifesta e stupisce! Sono boccate d'aria pura in mezzo a tanto marcio, a tanto decadimento morale e spirituale: boccate d'aria fresca in tanta calda passionalità!

Ho conosciuto Pino Cavatorta, 22 anni, 5° anno di Medicina, piemontesissimo, uno di quei giovanottoni che quando li vedi ti ci si attacchi irresistibilmente, e ve lo presento, amici della *Rivista*

dei Giovani: è una di quelle creature colle quali si fa volentieri conoscenza. Mi auguro che questa presentazione consegua lo scopo e vi faccia del bene.

Se tu fossi ancora quì nel mio studio, come un tempo (oh! i bei tempi) e mi vedessi buttare giù questo pò pò di roba a tuo riguardo, cosa diresti Pino? Rideresti con quel tuo caratteristico sorriso aperto e mi diresti: «Lasci, non ne val proprio la pena!».

Oh sì! ne vale la pena, perchè la tua vita si è manifestata di uno splendore insospettato. Ti abbiamo visto all'atto pratico: un giovane ammodo che non ha rispetto umano, premuroso e pieno di affetto per la famiglia, attaccato ai tuoi studi prediletti alla Chiesa, ai Sacramenti ricevuti sempre con tantà riverente naturalezza; ti credevamo buono, ma la morte, morte gloriosa, ha rivelato in te e di te cose che ci han commosso, che han fatto sgorgare dai nostri occhi lacrime caldissime di rimpianto, ed han fatto nascere nell'animo un desiderio intenso di imitarti. Parlerò quindi di te perchè tu faccia del bene ai giovani che ti guardano e ti ammirano.

Nato a Racconigi e vissuto a Torino in una famiglia dove il cristianesimo è vita palpitante, fu attorniato da un mondo buono nel quale non mancava il gusto per le cose belle: il babbo, cultore

appassionato ed intelligente della musica sacra, comunicò a Pinuccio la passione per la musica. La mamma (una di quelle mamme che si ricordano che il figlio non ha soltanto un corpo e non deve essere soltanto bello, ma ha anche e soprattutto un'anima e deve essere soprattutto buono) non mancò al suo dovere di educatrice e seminò nel piccolo cuore l'amore alla virtù ed il gusto per le cose divine. Quando arrivò la sorellina la casa divenne addirittura un piccolo santuario. Pinuccio celebrava la messa (un giorno, mancando la pianeta ne fabbricò una praticando, con tutta naturalezza, con le forbici un bel buco in un più bel tappeto... povero tappeto! povera mamma! povera messa! e povero Pino!) e la sorellina Rosaria ne era l'immane inserviente. Una infanzia esuberante di vita, dove non mancavano le innocenti birbonate che fioccano a dovizia e dove la virtù cresceva e si irrobustiva nell'animo di Pino. Venne il ginnasio ed il liceo: in quegli anni il greco ed il *latinorum* non sembravano troppo amici per la sua testa tutta piena invece di formule e combinazioni chimiche le quali, passate all'atto, più di una volta spaventarono mamma, sorella ed inquilini. Meana, il paese dei suoi sogni, nella quale passava con la famiglia i tre mesi estivi, sa qualche cosa della vita movimentatissima di quegli anni giovanili. Le allegre brigate rumorosissime, le recite improvvisate, le quotidiane frequenze con gli amici in parrocchia dove il povero piano subiva questa esuberanza di

vita, soprattutto la bella Chiesa che lo vedeva assiduo alla S. Comunione... tutto può attestare che in Pino vi era una giovinezza scoppiettante di un'allegria, assordante talvolta, ma piena di una bontà vera e profonda.

Ma non è qui dove io mi voglio fermare — (ci ritorneremo caso mai e ben volentieri per il bene vostro, carissimi giovani che avete della vita un concetto sano e cristiano e se Don Cojazzi lo permetterà). — Voglio parlarvi di Pino nei suoi ultimi giorni di vita, in quella cameretta di ospedale dove, con i vetri rotti dall'ultimo bombardamento, c'è un Crocifisso alla parete, alcune sedie ed un letto bianco, testimone già di chissà quanti dolori! Pino è là, quasi immobile, da poco operato. Era stato ferito proditoriamente da mano sconosciuta in una nottaccia orribile. Lo vegliano il babbo e la mamma addoloratissimi, la sorella Rosaria che non può ammettere che qualche creatura per cattiva che sia, abbia potuto far del male al suo Pino. Le Suore accorrono sollecite, veri Angeli bianchi, piene di affabilità e di cure materne (chè le Suore sono mamme, ma un giorno han saputo rinunciare, come Delia Agostini, alle gioie della maternità ed han detto, per amore di Gesù « sarò mamma, sì, ma di bimbi non miei, di anime che non hanno appoggio nella vita, di anime che hanno freddo, che chiedono un pò di caldo, un pò di conforto... »).

In questa cameretta dove il dolore, le lacrime, la fede hanno preso loro dimora, Pino Cavatorta

rivela la sua anima soffusa di una bellezza intima, meravigliosa. Era cristiano Pino, e lo voleva essere e ci teneva ad esserlo. Non faceva mistero, mai, della sua fede cristallina che professava apertamente e con viva soddisfazione. Doveva essere cristiano soprattutto nei giorni del dolore, proprio quando il suo cristianesimo professato gli sarebbe stato motivo di tanta forza e di tanto conforto! Appena ferito (la mano assassina lo aveva colpito con un colpo di rivoltella all'addome) ai presenti disse di voler subito un sacerdote. Mentre si cercava di soccorrerlo, continuava a gridare dolorante, preoccupato solo della sua anima. « Non mi lasciate morire così, chiamatemi un sacerdote! ». Era un laureando in medicina, avrebbe dovuto, lui conoscitore del corpo umano, delle sue miserie, delle sue necessità, gridare perchè gli si portasse un medico che curasse il corpo martoriato ed in preda ad atroci sofferenze, no, si ricordò soltanto di avere un'anima! E chiese il medico dell'anima, il sacerdote. Questi lo avrebbe confortato, avrebbe fortificato la sua anima smarrita in quei momenti terribili, avrebbe portato Gesù, autore della vita, a lui che si avvicinava a grandi passi alla morte, morte del corpo, chè a nulla valgono contro l'anima immortale i colpi di rivoltella di un assassino! È Gesù stesso che lo ricorda ammonendo: « Non temete quelli che uccidono il corpo che, come il fieno, oggi c'è e domani non c'è più, temete piuttosto colui che può uccidere e mandare in perdizione e l'anima e il corpo ».

Come impallidiscono dinnanzi a questi spettacoli, quelle povere giovinezze infrollite di oggi che hanno un desiderio solo, una smania sola, un'attrattiva sola: godere e spremere fino in fondo quel piacere saturo di una materialità bestiale; non vedono, non sentono, non amano se non attraverso il solo povero corpo...; l'anima, la povera anima, la povera cenerentola, è giù giù in fondo al loro essere, non la vedono, non la avvertono, non la sentono, sembrerebbe morta ed è morta perchè soffocata da tante brutture e da un paganesimo ributtante quanto meschino e ridicolo!

Pino era semplicemente meraviglioso quando apriva la sua anima e ne balzava fuori la sua fede schietta e profonda. Qualche mese prima, ai suoi genitori affermava che « la morte per lui non costituiva quel passo pauroso temuto da tanti; che suo unico rinascimento di morire sarebbe stato per il dolore che sapeva cagionare ai suoi cari che tanto avevano fatto per lui e che da lui tanto si aspettavano ». Nei giorni che seguirono la prima operazione, attanagliato da dolori lancinanti che non davano tregua, pensando a quello che probabilmente sarebbe successo al suo povero corpo diceva: « Non crediate che a me rinisca morire. Io sono cristiano e come tale non temo la morte. Anzi è una liberazione... So che dovrò forse passare qualche pò in purgatorio per quelle mancanze che posso aver fatte, ma poi andrò in Paradiso per tutta l'eternità! ».

Non sentite la eco del grido di S. Paolo « *cupio dissolvi et esse cum Christo?* »: Sono parole semplici, è il catechismo che parla, ma Pino in quel momento, in quel letto, tra quei dolori, a 22 anni, alla vigilia della morte, con quelle parole sulla bocca, Pino è semplicemente meraviglioso! I Professori della Università, il personale dell'ospedale, gli amici numerosissimi, tutti lo ammiravano, e questa ammirazione trovava la sua origine non tanto nella sua intelligenza aperta, quanto piuttosto nel suo sguardo limpido e buono, nel suo sorriso sereno e costante, nella sua anima riboccante di armonia, di gioia, di bontà, frutto di una vita cristiana vissuta ed alimentata da una soda pietà.

Sentitelo ancora Pino: parla dalla sua cattedra del dolore, nell'ora suprema. Il babbo aveva offerta la propria vita a Dio perchè risparmiasse il figlio e Pino quando lo seppe: « No, papà, tu devi vivere per Rosaria; per me la morte non è che la liberazione! ». Alla suora che maternamente gli sussurrava all'orecchio di perdonare al suo uccisore, Pino rispose con un cenno del capo « che già aveva generosamente e cristianamente perdonato! ».

Ancora?

Giunto all'ultima ora, col corpo ormai disfatto, ma con l'anima abbellita dalla sofferenza e dal sacrificio della vita, fortificata dalla preghiera continua e da Gesù Eucaristia ricevuto ripetutamente, guardando col suo occhio indagatore il babbo che assisteva al lento morire della sua creatura prediletta,

Pino con tutte le forze disse al babbo: « Papà, ci rivedremo Lassù! ».

Dinnanzi a questi spettacoli di eroismo cristiano mancano le parole: è così bello raccogliersi, chinare il capo, giungere le mani in preghiera, piegare il ginocchio e dire: « Grazie, Signore, per le meraviglie che hai portato in terra colla Tua Redenzione, col Tuo Vangelo! Oh! se gli uomini Ti comprendessero, Ti seguissero, Ti amassero!... E se il Tuo Vangelo sa plasmare delle creature e renderle così grandi ed eroiche, come non ammettere che nulla vi è di più sublime, di più divino nel mondo? ».

Non c'è da meravigliarsi se, appena morto Pino, la suora rispose alla mamma disfatta dal dolore, che non bisognava pregare per lui, ma era lui che doveva pregare per loro, perchè, diceva la suora, « nessuna di noi sarebbe capace di fare una morte santa, rassegnata ed accettata, come ha fatto Pino ». E che meraviglia se l'illustre Prof. Pietro Sisto, che ebbe la bontà di assistere Pino fino all'ultimo come un figlio carissimo, scrivendo alla famiglia Cavatorta, ebbe a testimoniare che Pino era un ragazzo molto bravo e serio e che a lui certo avrebbe arreso un brillante avvenire? (1). Che meraviglia se il Dott. Guido Virano che lo ebbe carissimo, scrivendo (2) potè assicurare la famiglia di Pino che « il

(1) Riportiamo per intero la lettera a pag. 38

(2) » » » » » 40

dolore forte provato al triste annuncio gli impediva di parlare degnamente di lui » e che « viva era la simpatia che Pino sapeva far nascere in chi lo avvicinava per il franco ed aperto sorriso e per la grande bontà? », se tanti nomi illustri sono passati tra la corrispondenza di condoglianza alla famiglia Cavatorta, come un Prof. Cova della Clinica Ginecologica, un Prof. Tappi dell'Istituto di Chimica Farmaceutica che lo considerava suo caro amico (1), un Prof. Villata (2) e lo stesso Rettore Magnifico professore Azzi?

Preziose testimonianze! e quante altre ancora!

La penna non vorrebbe arrestarsi, chè ci sono ancora tante cose da dire, tanti fatti da illustrare. Mi limito per ora a questi accenni perchè Pino Cavatorta sia di esempio, di luce a tanta gioventù assetata di verità, di vita, di cielo!

C'è tanto da imparare alla scuola di questo discepolo impareggiabile!

Pino che non ha potuto realizzare il suo sogno di guarire tante miserie in tanti poveri corpi, guarisca ora tante anime, le sproni alla virtù, le riconduca alle fonti cristalline del Vangelo, insegni il valore della vita e ci aiuti a formare per il prossimo domani, una nuova gioventù, più pura, più forte, più cristiana!

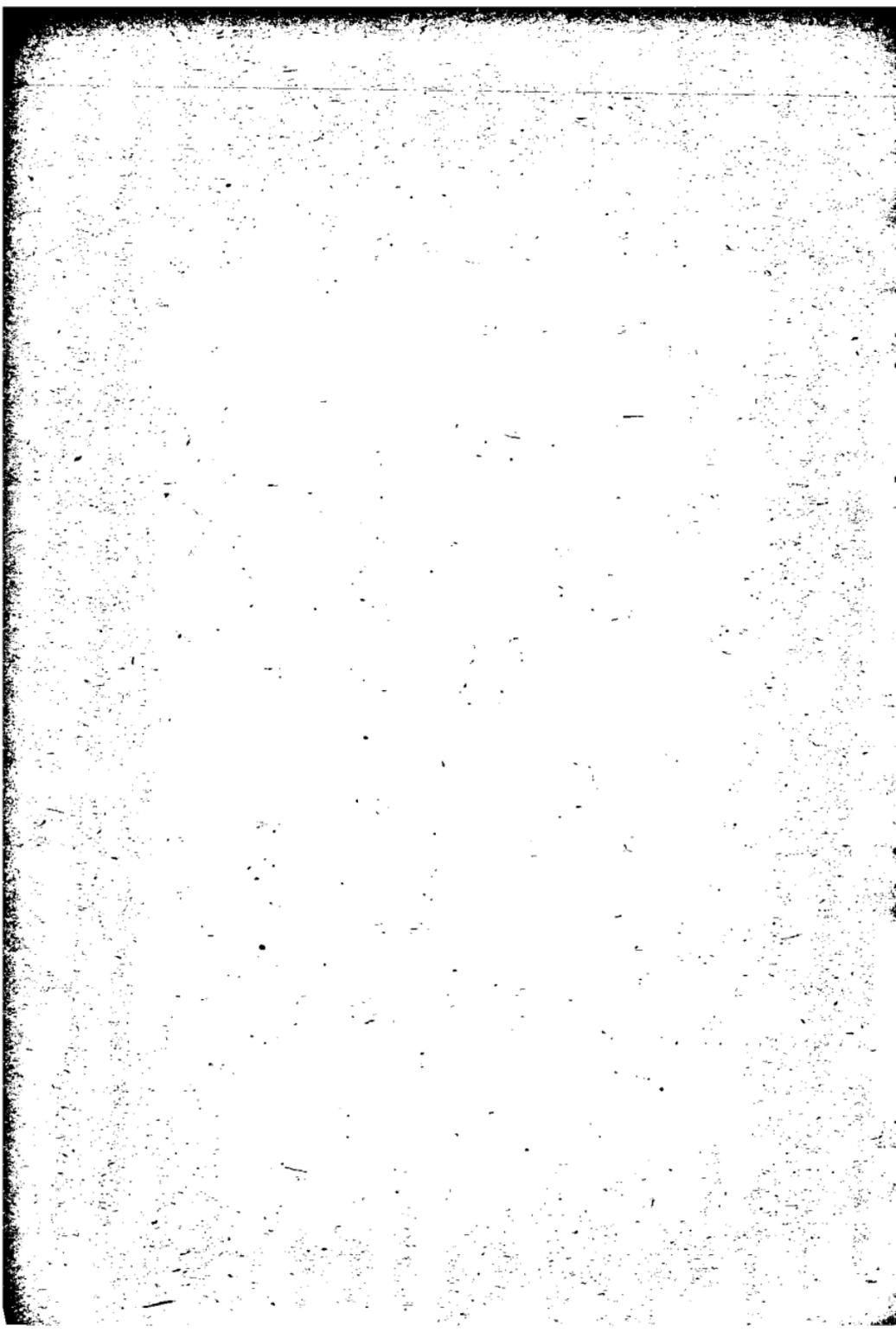
D. L. VIBERTI

(v. *Rivista dei Giovani* - fasc. dicembre 1944)

(1) v. lettera a pag. 39

(2) » » » 39







La Sua anima cristiana

Le poche righe apparse in questa Rivista (mese di dicembre u. s.) sul nostro amatissimo Pino, suscitavano un'ondata di consensi, di entusiastiche manifestazioni di simpatia, di ammirazione e di esortazioni a proseguire nel far conoscere le meraviglie racchiuse in quella creatura che seppe, ai nostri giorni, morire da cristiano, stupendamente. Vidi con gioia profonda questo consenso unanime e riprendo la penna per parlarvi di lui, pensando che, se la morte di Pino strappò lacrime di commozione, il parlare della sua vita e della sua fede vissuta, me l'auguro, rimetterà in cammino certa gioventù esitante, in cerca di una soluzione del grande problema cristiano.

Oggi dobbiamo assistere a un fenomeno altrettanto strano quanto impressionante: alla superficialità spirituale così diffusa negli animi dei nostri giovani. Tutto è meccanicizzato: si è cristiani, ma per la forza d'abitudine, non per convinzione. La preghiera, la Messa, i Sacramenti... tutte belle cose che stanno anche bene; ma è tutta un'impalcatura che non regge e crolla appena sorge una difficoltà,

appena l'essere e il dimostrarsi seriamente cristiani costa qualche sacrificio! Povera spiritualità che impallidisce quando deve dire con forza e con decisione: sì, sono cristiano!

Permetti, Pino, ch'io alzi un tantino il velo su quella che fu la tua pietà cristiana, su quella che fu la tua schietta e aperta professione del nostro cristianesimo? Parlai ai giovani della tua morte irradiata da tanto splendore di fede: parlerò ora della tua vita, dell'atmosfera cristiana in cui vivesti i tuoi 22 anni. È giusto che questo tuo cristianesimo senza compromessi e senza mezze misure sia conosciuto e faccia del bene a quella gioventù che scalpita, morde il freno, lotta e vorrebbe le tante volte buttar a mare fede, sacramenti, morale e dignità cristiana, perchè son cose che ingombrano e danno fastidio...

Con questo preambolo assicuro che non è mia intenzione presentare a voi, giovani, un Pino, stinco di santo, canonizzato da Santa Madre Chiesa, con tanto di nicchia e relativa statua. Vi presento invece un Pino schietto, limpido, quale era nella sua realtà e come tutti l'abbiamo visto e conosciuto.

Babbo e mamma se lo ricordano, dopo il giorno soave della Prima Comunione piena d'innocente incantesimo, quando piccolo topo di sacrestia cominciò a frequentare la Basilica di Maria Ausiliatrice e gli annessi cortili di Valdocco. Il buon Salesiano don Amadei, fra uno scappellotto e un regaluccio, riuscì a fare apprendere al piccino le

risposte e le cerimonie della Messa, e lo ebbe poi così suo assiduo chierichetto per vari anni. Per don Amadei, ebbe poi sempre una venerazione speciale, tanto che sovente, già universitario e anche da militare, sentiva il bisogno di accorrere a lui per «vuotare il sacco» e averne parole di guida. Appena lo vedeva arrivare, il buon Sacerdote lo salutava: «vieni quà, mio bogliaccio» e prima di lasciarlo lo regalava di qualche reliquia che Pino gongolante portava a casa. Questo si ripeté anche poco tempo prima della tragedia. Chi avrebbe detto che a distanza di pochi mesi si sarebbero trovati entrambi nel gaudio del Signore? Don Amadei morì il 16 gennaio scorso.

Più grandicello, nella parrocchia di N. S. del Carmine (ove la famiglia si era trasferita) Pino seppe subito attirarsi la simpatia per l'ingegno sveglio e perspicace e per la pietà. Fu quì che nella gara catechistica vinse il premio — un bell'orologio — che il curato teol. Facta gli consegnò con parole d'encomio e d'incoraggiamento.

Ma l'impostazione seria e decisiva della vita alla pietà, Pino l'ebbe negli anni in cui frequentò, come ascritto premuroso e fedele, la Congregazione dell'Immacolata per studenti, diretta dai RR. PP. Gesuiti.

Sotto la direzione del R. P. Pessa e dall'insegnamento prima dell'ing. Gerini, dell'avv. Zurletti e poi del P. Battaglieri S. J., Pino ricevette una salda formazione religiosa. Mentre il papà, nella

vicina chiesa dei SS. Martiri, dall'organo possente traeva celestiali melodie, Pino assorbiva. Le funzioni, ora solenni, ora raccolte e intime, il bel canto suggestivo, le dotte conferenze, tutto faceva impressione in quell'animo di fanciullo che la Comunione frequente conservava buono.

Babbo e mamma nulla lasciarono d'intentato perchè la loro creatura avesse al massimo questa vita dell'anima. Non fanatismo, non bigotteria, non ostentazione; ma semplicemente schiettezza, convinzione, bisogno naturale istintivo di quella luce e di quella grazia di cui aveva l'anima assetata.

Con questa formazione religiosa, ecco Pino alla prova.

Studente di Liceo fa la Comunione settimanale e quando ha più bisogno di aiuto e di forza, la Comunione diventa quotidiana. Universitario o militare non devia dalla sua linea di condotta. Aumentavano le lotte e i pericoli, l'atmosfera studentesca non l'incoraggiava certo a un aumento di vita spirituale. Sotto lo sguardo dei genitori e con l'aiuto della preghiera e dei Sacramenti, seguendo i consigli del direttore della sua anima, Pino tenne duro e non ebbe paura dei compagni saputelli, dai quali era tuttavia stimato e apprezzato per la franchezza in fatto di religione.

Spettacolo magnifico vedere Pino all'altare, in ginocchio, con le braccia incrociate sul petto, a testa alta, ricevere Gesù! Altro spettacolo commovente vedere Pino in mezzo a papà, mamma e Ro-

saria, inginocchiato alla balaustra, confuso tra i fedeli, a ricevere la S. Comunione; quattro anime a contatto colla medesima Vita Divina, divenute un'anima sola con Gesù! Spettacoli questi che non dovrebbero avere l'aria di rara novità, se genitori e figli fossero più coerenti a certi elementari principi di vita cristiana.

Durante gli anni universitari, sfollato a Meana, o durante l'estate, la mamma gli permetteva di riposare più a lungo al mattino, specialmente dopo certe sfacchinate o dopo gli esami. Verso le dieci del mattino se ne arrivava.

— Signor Prevosto, per favore, può venire?

— Cosa vuoi, Pino, a quest'ora?

— Vorrei confessarmi e fare la Comunione.

E si confessava, tranquillo, sereno, preparato. Non in confessionale, buono per le donne; ma in sacrestia, in un qualunque angolo della Chiesa, a tu per tu, chè così ci s'intende meglio. Non arrossiva, anzi vedeva nel Sacramento della Confessione un rimedio efficace, un freno, un ricostituente energetico per le lotte, le miserie e le debolezze dell'anima. Dopo la Comunione, con la testa tra le mani, faceva, senza fretta, il suo ringraziamento e a Gesù, medico divino, esponeva le sue necessità e le sue difficoltà e invocava aiuto! Quasi mai adoperava il libro. Ne aveva lui, nella sua anima, tante cose da dire, senza ricorrere alle parole e ai sentimenti d'un altro. E usciva dalla chiesa sorridente e riprendeva la vita quotidiana, con quella

sicurezza e padronanza di sè che gli veniva dalla serenità interna. Sgranava, senza ridicoli svenimenti, la corona del rosario che portava sempre con sè. Alla domenica era felice se poteva cantare la Messa; altre volte, organista improvvisato, l'accompagnava, oppure suonando il violino e accompagnato all'*harmonium* dal babbo, rendeva più suggestive e raccolte le funzioni religiose nella chiesa della sua bella Meana.

*
* *

Percorrendo queste righe, mentre t'inoltri sempre più col pensiero nell'anima di Pino, vorresti, o giovane che mi leggi e che vivi la tua vita non rendendoti forse troppo conto di come la vivi, vorresti fare qualche riserva, avresti una voglia matta di dirmi: sì, va bene, siamo d'accordo, ma mi sembra che la cosa sia un po' spinta, che in Pino ci sia un'ombra almeno d'esagerazione... un po' di puzza di stantio, di sacrestia... Come si può, oggi, con la vita travagliatissima di oggi, conciliare tante cose? un pochino, sì, può andare, ma proprio così, no; c'è da essere presi in giro, proprio oggi mentre c'è tanto menefreghismo...

Ti ascolto, ti comprendo e ti vedo fino in fondo all'anima, o giovane carissimo che mi leggi, e se permetti ti dirò che non si tratta, no, di un Pino aspirante sacrestia, baciapile o aspirapolvere di confessionali: si tratta semplicemente di un Pino

che, educato in un'atmosfera cristiana, sapeva di essere e voleva essere cristiano. E anche tu sei cristiano — e chi ne dubita? — ma... e le riserve ora te le faccio io: Hai paura! vorresti essere logico; ma temi che la logica ti porti a essere qualcosa di più di quello che sei oggi. La fede, la preghiera, i Sacramenti, i Comandamenti, la morale, la purezza, sì, lo ammetti, sono tutte cose santissime che tu conosci e che stimi; ma dalle quali vorresti stare un tantino alla larga, vorresti essere buono, ma con un po' di criterio, come in certe suonate con l'« andante-ma non troppo », vorresti insomma una mezza misura e questa mezza misura solo con Dio e con la tua anima, perchè nel resto della vita le mezze misure non le vuoi, perchè senti il tuo orgoglio che ti spinge a dare e a rendere il massimo per farti onore, per crearti una posizione nel mondo, per non essere un citrullo o una mezza cartuccia.

Pino t'è davanti, bello, sereno, sorridente, non di un secolo fa, perchè da quando ha chiuso gli occhi alla vita terrena, sono trascorsi alcuni mesi. È vissuto come te tra i libri, in aule universitarie, ha respirato la stessa tua aria, a contatto con mille giovinezze che tanto spesso non la pensavano come la pensava lui. Importava, in faccia alla sua fede, alla sua coscienza e al mondo, essere innanzi tutto cristiano, e tale fu in modo meraviglioso! Oggi parliamo di lui, perchè era un qualcuno, perchè era un giovane di carattere, d'una dirittura morale che conquide e s'impone, perchè non era un uomo

qualunque, una delle tante giovinezze amorfe che dicono nulla, che passano inosservate per la loro spiccata predilezione all'*aurea mediocritas*!

In uno degli ultimi giorni, prima della settimana di calvario in attesa della morte gloriosa, Pino viene in chiesa, si confessa e fa la Comunione. Quando esce, facciamo con piacere la chiacchierata. Mentre lo fisso negli occhi e gli stringo forte la mano per salutarlo — non sapevo di salutarlo per l'ultima volta! — gli chiedo:

— Dunque, Pino, te ne vai tranquillo?

Mi guarda e poi sorridendo mi dice:

Ormai sono temprato a tutto; quando si è col Signore non si ha paura!

— Il buon Dio ti aiuti e ti benedica! — soggiungo.

Fu l'ultimo incontro. Il buon Dio lo benedisse, perchè Pino ci regalò una di quelle morti che non solo onorano tutta la vita, ma bastano per dichiararlo un eroe cristiano.

Se non avessi paura di D. Cojazzi e delle sue forbici inesorabili, continuerei a scrivere di Pino: aggiungerò soltanto che in ospedale, ogni giorno voleva la Comunione e invitava la Suora a chiamare il Cappellano, e la Suora invariabilmente gli rispondeva: « Ci vorrebbe un Cappellano apposta per lei! ».

Chiese che gli portassero l'Olio Santo: gli si osservò che non era ancora il caso, che c'era ancora tempo. Sentendosi morire insisteva: « l'Olio

Santo datemelo adesso, mentre sono ancora in cognizione, così posso rispondere anch'io alle preghiere ».

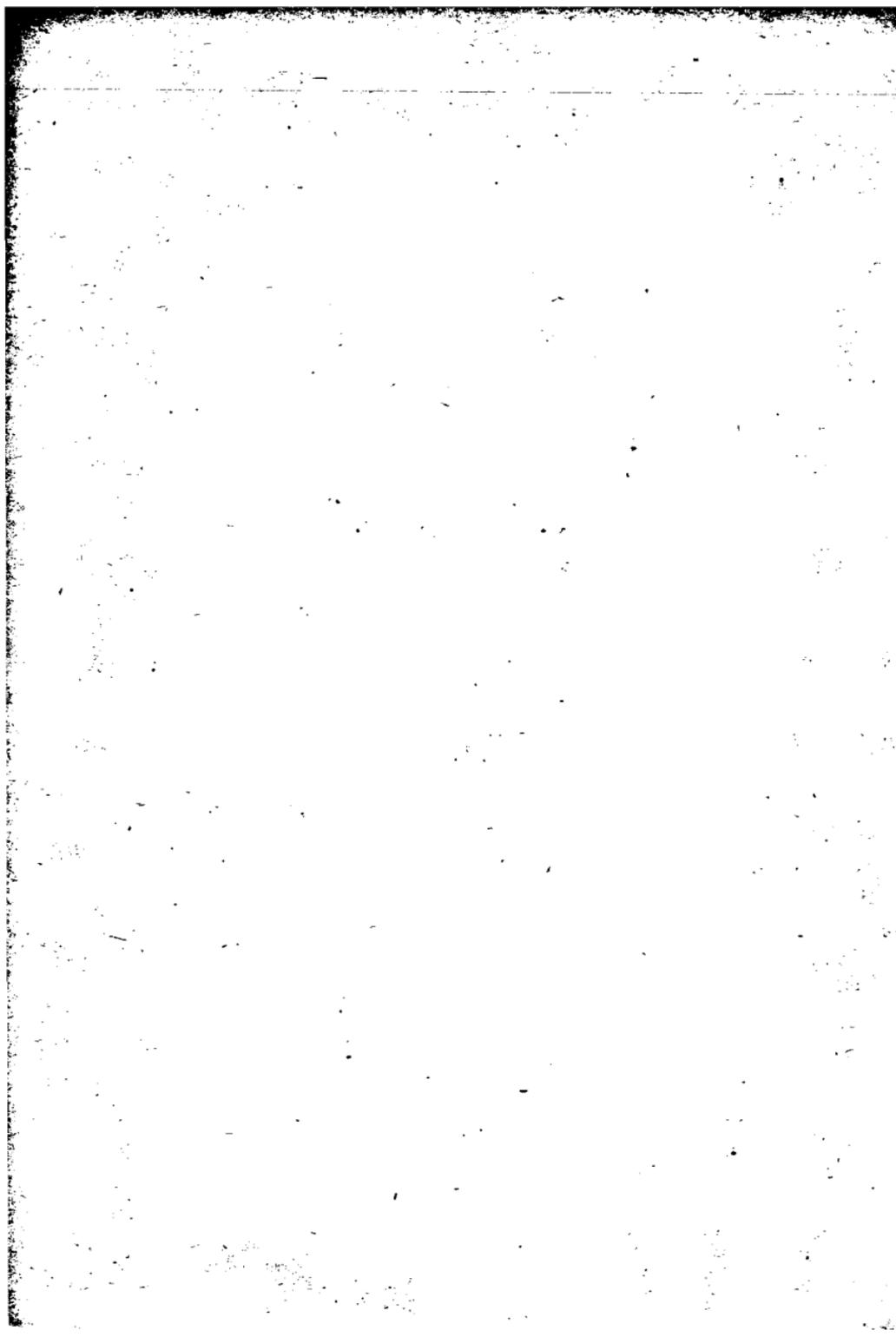
Per arrivare lì bisogna aver vissuto una vita nutrita di preghiera, di sacramenti: condizioni indispensabili per saper morire così! Non ti sembra avesse ragione Giosuè Borsi, quando dalla trincea, in faccia alla morte, lanciava il suo grido accorato, come un nostalgico appello a tutti gli uomini: « Ritornate ai Sacramenti, ritornate ai Sacramenti! »? È a contatto con l'Autore della vita che si formano le anime e si diventa cristiani senza macchia e senza paura, come i baldi cavalieri antichi.

Proprio oggi, mentre c'è tanta superficialità e tanta leggerezza in fatto di cristianesimo, hai bisogno, o giovane, di fissare il tuo sguardo su Pino e di vederlo nella sua giusta bellezza spirituale. Vedi, oggi Pino Cavatorta è in compagnia di Pier Giorgio Frassati (di cui in quest'anno ricorre il 20° anniversario, essendo mancato il 4 luglio 1925), di Giacomo Maffei, di Leo Colombo, di Carlo Bouchard. Non ti pare che queste giovinezze limpide e sorridenti abbiano realizzato qualcosa di veramente necessario e indispensabile?

Rileggi, se credi, e ripensa. Pino dal Cielo t'aiuti, ti guarisca l'anima, te la rafforzi e spinga anche te a realizzare qualcosa di veramente cristiano nella tua vita.

D. LUIGI VIBERTI

(v. *Rivista dei Giovani* - fasc. maggio 1945)





Giovinezza sorridente e fervore d'italianità

In questo mese di luglio afoso ed implacabilmente sereno, mentre la natura sembra subire la sua lenta agonia estenuante perchè manca il refrigerio di un po' d'acqua, sentiamo anche noi il bisogno d'un tuffo ristoratore che ci risvegli e ci richiami alla realtà dell'atmosfera in cui viviamo, accusiamo anche noi il bisogno di un bagno che ci tolga di dosso quella specie di ubriacatura che ci impedisce la netta visuale del nostro compito.

Siamo in regime di giustizia e di libertà (proprio vero? non accusate, giovani, a questo proposito, un certo malessere indefinibile, un disgusto malcelato di un qualche cosa che ancora non va e non va, nonostante tanti sacrifici, tante lacrime, tanto sangue?...): ci sia quindi permesso riportarci col pensiero a Pino, ci si conceda di tuffarci per questo bagno ristoratore, nella sua bell'anima cristallina e sorridente: ne usciremo risvegliati, scossi con nell'anima rinvigorita un desiderio di respirare un'altra aria, di vivere un'altra vita, diversa da quella monotona ed abulica di ogni giorno.

Pino è dei nostri, è cioè un giovane dei nostri tempi: ne avete visto la vita cristiana, ne avete contemplata la morte eroica esemplarissima; non vi dispiaccia, o giovani, di sapere cosa Pino abbia fatto di buono e di bello. Ve lo dirò non facendovi la predica, ma lasciando parlare i fatti.

Qualcosa è già stato scritto di lui: uno sguardo ora alla sua giovinezza tutta movimento, carica di elettricità che sprizzava al minimo contatto su quanti lo avvicinavano. Pino era buono di quella bontà comunicativa che conquide.

Si sapeva da tutti, qui a Meana, che Pino era studente di medicina e più ancora si sapeva quanto Pino fosse appassionato per questo studio: soventissimo succedevano casi in cui, per mancanza del medico, si ricorreva a Pino e questi, pronto, accorreva, a qualunque ora del giorno e della notte, non badando a sacrifici e portava tutto quell'aiuto che gli era acconsentito. Parecchie volte, di notte, dopo aver prestato le sue cure a qualche ammalato grave, correva in Parrocchia e « Sig. Prevosto, mi diceva, c'è un ammalato; ho fatto quello che ho potuto, ora però tocca a Lei; sarà bene affidarlo in tempo alla misericordia di Dio... ». Ed assieme ci avviavamo alla casa dell'infermo per portargli quell'aiuto che gli era necessario per l'anima ed il corpo. E se fosse divenuto medico come avrebbe guardato, nel sofferente, non soltanto un corpo ma soprattutto un'anima!

Quando la notizia della morte di Pino si diffuse

per Meana, una buona vecchietta piangendo come se avesse perduto un figlio esclamò: « Ed ora come faccio? Era tanto buono e sapeva trovare sempre un rimedio ai miei malanni... ».

Ricorda l'amico Emilio Cavallone che, studenti di medicina tutti e due ed animati dai medesimi sentimenti di quella carità di cui S. Paolo tesse l'elogio meraviglioso « Avevamo progettato, divenuti medici, una clinica in cui fossero gratuitamente ospitati e curati tutti i pezzenti, i disgraziati a spese dei più ricchi!... ». Progetto ardito, azzardato fin che si vuole, passibile di una buona dose di controllo, ma che dimostra però quanto profondo fosse in Pino questo sentimento di carità, che unica, ed insostituibile può risolvere, oggi, il grande e complesso problema sociale che travaglia l'umanità.

Dotato di una sensibilità squisitamente gentile, sapeva fare la carità sorridendo. Racconta la compagna di Università Jole Pesando che, di ritorno da una gita al Rocciamelone, Pino non si sentiva troppo bene e desiderava prepararsi qualcosa di caldo. Quando ebbe tutto pronto, pensando al suo prossimo che in quel momento poteva trovarsi nelle sue medesime condizioni, si prodigò prima ad offrire la limonata calda a tutti gli amici. Caso volle poi che, per un piccolo incidente, si rompesse la macchinetta e la boccetta dell'alcool, di modochè non gli fu più possibile prepararsi quella bevanda calda che gli sarebbe servita così bene da medicina. E Pino rimase a denti asciutti. Gli amici rimasero

male, ma egli con una bella risata, come se nulla fosse, dimenticando se stesso ed il suo male, consigliò di riprendere la marcia di ritorno.

Come amava la sua fede e come sapeva difendere la sua religione! Per il Santo Padre poi aveva un amore tutto particolare. In casa col babbo e con la mamma erano continue discussioni sulla religione e Pino era ben agguerrito e lo dimostrano i vari premi e le varie medaglie che si era guadagnate alla scuola di religione. Raccontano a questo proposito i familiari che un giorno Pino tornò a casa insolitamente triste: aveva discusso con un compagno il quale sosteneva che Dio non esiste e che l'anima non è immortale. Pregò, si consigliò con i Padri Gesuiti che egli conosceva bene e ritornò alla carica. Dopo un'altra lunga discussione, riportò vittoria ed era tutto felice e raggianti di gioia. All'amico Cavallone, manifestandogli la sua soddisfazione disse: « Sai, Emilio, ho messo nel sacco un sergente che voleva dimostrarmi l'inesistenza di Dio!... » e gli ripeté tutta l'argomentazione sua e dell'altro e la sua era veramente un gioiello di finezza e di intelligenza.

Se amò il prossimo, amò pure la grande e gloriosa famiglia che è la Patria. L'Italia, terra di Santi e di Eroi, parlava potentemente al cuore di Pino. Aveva servito con orgoglio il suo Esercito, ma quando i fatti del '43 lasciarono scoperte le piaghe di questa martoriata terra, Pino si ribellò.

Troppo soffriva per uno stato di cose che egli non poteva ammettere.

Cominciò subito (riferirà poi l'amico e compagno di lotta Piero Stroppiana) nell'autunno del 1943 a percorrere le montagne intento a recuperare tutto quanto era possibile in fatto di armi. Come studente di medicina tenne un serrato collegamento con gli enti del C. L. N. di Torino e le varie formazioni che stavano nascendo nella valle di Susa. Per mezzo suo un grandissimo numero di partigiani potevano circolare liberamente muniti di licenze di convalescenza false, documento questo in quei tempi quotatissimo, di fogli di congedo, ecc.; Pino ne era l'intelligente ed attivo fornitore. Medicinali e tutto l'occorrente per un piccolo ospedale da campo, roba che Pino procurava, partivano per i monti. E qui sarebbe interessante seguire le peripizie alle quali si espose per aiutare i compagni di ideale: non è compito di un semplice articolo; queste cose verranno fuori (ci auguriamo presto) in un volume che racconterà in disteso la vita tutta di Pino.

Un giorno, armato di documenti falsi, venne catturato dai tedeschi nei pressi di Bussoleno e detenuto per due giorni nelle carceri. Confidava al compagno di ventura durante quelle ore più o meno liete passate in quella cella « Mi spiacerebbe lasciarci la pelle, proprio ora che siamo quasi alla fine... ». E la Provvidenza del Buon Dio lo aiutò e riuscì a svignarsela, come riuscì a svignarsela un'altra volta, quando, ricercato, per evitare la cattura, si

calò dal muro di cinta dell'Ospedale nei pressi delle caldaie. In quei giorni Pino stava appunto organizzando una squadra preposta alla difesa degli impianti elettrici del Martinetto. Qualche mese prima passò alle dipendenze del Comando Divisione Giustizia e Libertà con l'incarico specifico di raccogliere armi. Secondo le deposizioni degli stessi compagni, per tre volte e da solo e con l'aiuto di un compagno, disarmò in pieno giorno e per le vie di Torino, tedeschi e repubblicani (1).

— Pino, stà attento, gli dicevo soventissimo, guarda che con tutti quei documenti e con quella tua attività aperta, avrai delle noie non piccòle.

— Non abbia paura, mi rispondeva, succederà nulla, e poi... bisogna ben lavorare, costi quel che costi.

Un giorno alla compagna di studi Jole Pesando, manifestando i sentimenti del suo animo, ebbe a dire questa frase solenne ed impegnativa: « Per il mio ideale non esiterei di dare la vita ». E Pino realizzerà queste sue parole in un modo tragico e tremendo e dimostrerà, caso mai ce ne fosse bisogno, che il Cristianesimo non è nemico della Patria, ma ci spinge ad amarla e a dare per essa, quando occorra, anche la vita.

E la diede la vita per la Patria, sei mesi prima che avvenisse il collasso, ricevendo, a Cavoretto, da un repubblicano, un colpo di pistola nell'addome

(1) Cfr. a pag. 63 Relazione del suo Comandante.

e morendo in seguito alle ferite l'11 ottobre 1944
alle Molinette a Torino.

*
* *

« Nessuno ha maggior carità di colui che dà la sua vita per gli amici » dice il Vangelo di Gesù. Verità eterna. E Pino l'ha data e tutta, senza rimpianti, guardando in faccia, sereno, la morte, perdonando ai suoi assassini, dando spettacolo di un eroismo che ci incanta e ci commuove.

Dal cielo Pino avrà sorriso il giorno in cui il cannone, sulla nostra Italia, cessò di emettere i suoi boati e i portatori di fuoco e di morte dal cielo cessarono la loro opera devastatrice. Avrà pensato Pino che qualcosa di buono materialmente e moralmente lo aveva fatto pure lui!

Il ricordo di lui ci rianimi e ci dia motivo di meditazione.

La sua vita, la sua morte sono state un pugno di buona semente la quale, ce lo auguriamo, germoglierà e porterà i suoi frutti.

Oggi c'è motivo di essere allarmati: tanti sacrifici, tanti olocausti di vite nobilissime, a cosa valsero? Oggi c'è l'ubriacatura del ballo, oggi c'è un'immoralità che nausea e fa pena, oggi nella gioventù c'è una corsa pazza al piacere: come anticamente nel mondo pagano si grida con insistenza, dimenticando due mila anni di cristianesimo redentore « *Panem et circens!*... ».

Possibile?

È dolorosamente così!

Eppure ci dobbiamo rialzare, perchè è estremamente necessario e ci rialzeremo con la forza della verità cristiana!

E tu, Pino carissimo, sarai una delle lucerne accese che additeranno il cammino a tante anime stordite e vacillanti.

D. LUIGI VIBERTI

(v. *Rivista dei Giovani* - fasc. agosto 1945)

**NOTIZIE sull'attività partigiana di Pino Cavatorta⁽¹⁾,
desunte dal "Foglio Notizie,, del Corpo Volontari Libertà**

CAVATORTA GIUSEPPE (Pino)

Nome partigiano: Bull.

Appartenenza al C. V. L. : dal 23 settembre 1943 al luglio 1944 al Raggruppamento Formazioni "Stellina,, Duccio Galimberti Btg. Com. 35, Compagnia Alpina "Durbiano Vittorio,,. Dall'agosto all'ottobre 1944 alle squadre cittadine G. L., Div. C - IV Settore (Cap. Vero).

Incarichi: Organizzatore politico e Capo Gruppo di una squadra G. d'A. Ha preso parte ad azioni armate di disarmo contro elementi fascisti e tedeschi.

Elemento ottimo: Il 23 settembre 1944 ha disarmato da sole un repubblicano in pieno giorno.

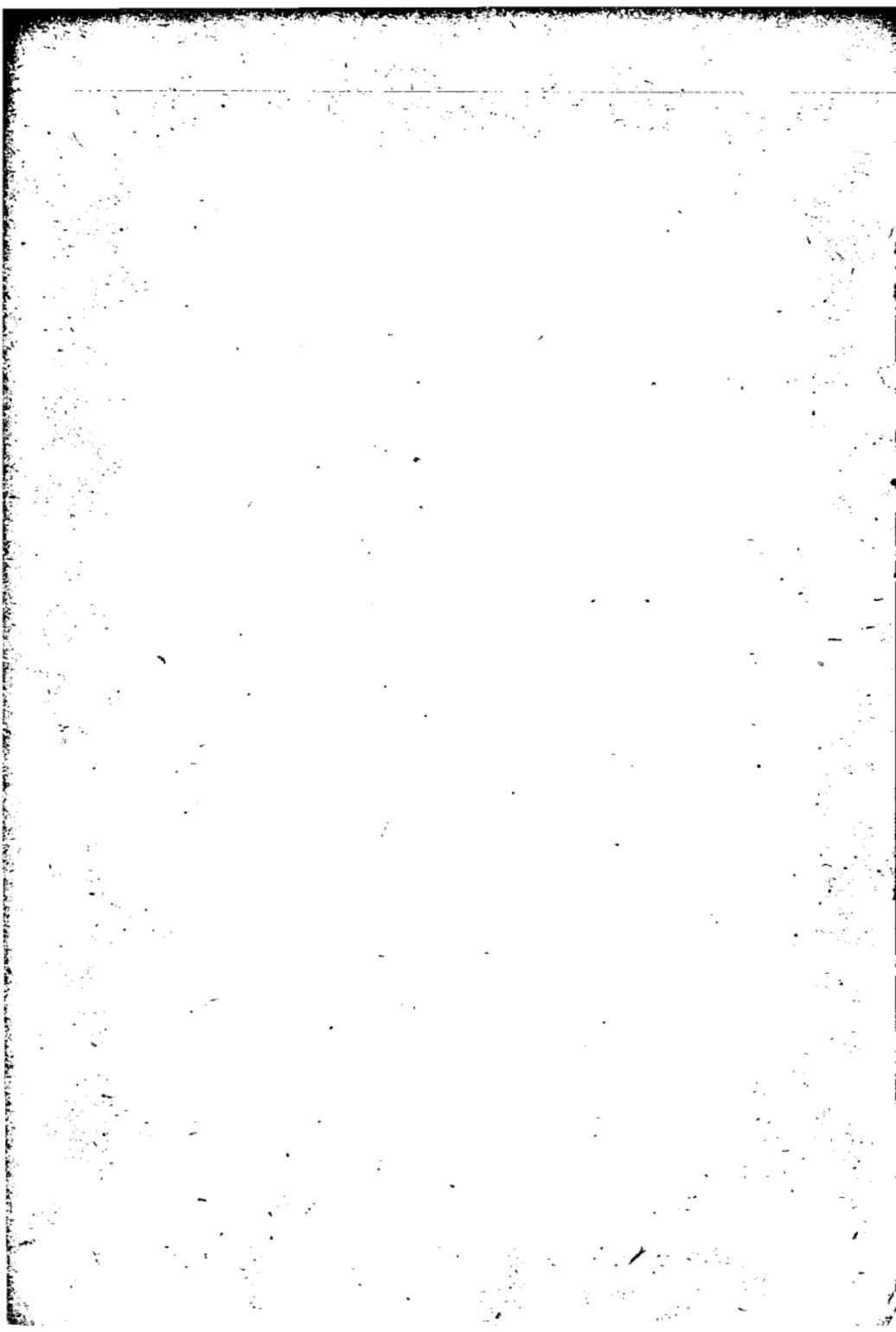
La sera del 2 ottobre 1944 a Cavoretto veniva colpito proditoriamente all'addome da elementi fascisti e l'11 successivo decedeva.

(firm.: NELLO).

Altra attività sua era il procurare documenti falsi mediante stampati e timbri all'uopo procuratisi, documenti che resero servizio inestimabile a più d'uno dei suoi compagni di fede, e che servirono a lui stesso per il rilascio da parte della Polizia tedesca quando l'8 settembre 1944 venne preso come ostaggio a S. Giorio in seguito ad uccisione di due tedeschi.

Lavorava per la Democrazia Cristiana.

(1) Cfr. a pag. 63 - Relazione dal Comandante.



Susa, 2 febbraio 1945

Egregio Sig. Nino Cavatorta

TORINO

Ho avuto occasione, in questi giorni, di avere fra le mani la *Rivista dei Giovani* del dicembre u. s.

Non Le so dire, Egregio Signore, la commozione e nello stesso tempo la gioia dell'animo mio nel leggere le poche pagine, — scritte con tanto cuore dall'ottimo D. Viberti, — che rievocano davanti al nostro spirito la bella e cara figura del compianto Pino.

Davanti alla commovente ed interessante rievocazione, che mette nella sua bella luce, risplendente di profonda fede, di angelica bontà e di santa letizia, la fisionomia spirituale del caro scomparso, sento il bisogno di avvicinarmi più sensibilmente alla S. V., che ho avuto il piacere di conoscere per dirLe la mia viva partecipazione al suo indicibile dolore per la perdita del diletto Pino, gioia e speranza della famiglia, e nello stesso tempo per manifestarLe la mia compiacenza ed ammirazione per il magnifico, luminoso esempio di virtù da lui lasciato, frutto dell'ottima educazione da lui ricevuta in famiglia e della sua sana formazione spirituale.

Gradisca, Egregio Signore, l'espressione di questi miei sentimenti e nel pensiero che anche il Vescovo di Susa vivamente condivide il Suo grande dolore e Le è unito non solo nella preghiera, ma anche nel ricordo, che non viene mai meno, del compianto Pino, trovi un nuovo motivo di conforto nell'immensa sventura che si è abbattuta così tragicamente ed improvvisamente su di Lei e sull'ottima Sua famiglia.

Godo di poter far mio l'augurio formulato da D. Viberti, a conclusione del suo scritto, e nella lieta fiducia di vederlo realizzato, di gran cuore invio a Lei, estendendola ai suoi Cari, la mia pastorale Benedizione.

UMBERTO UGLIENGO, Vescovo

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
Istituto di Patologia Speciale Medica
e Metodologia Clinica
Direttore Prof. P. SISTO

Torino, 25 ottobre 1944
Via Genova 1

Signor Nino Cavatorta,

Quando il suo buon figlio è spirato non ho avuto per Lei alcuna parola di conforto. Per la dolorosa esperienza della vita so che in quei momenti non vi è parola che serva e assai più si dice tacendo.

Sono stato profondamente addolorato di dover assistere suo figlio senza nulla poter fare di più per lui.

Era un ragazzo molto bravo e serio e certo a lui avrebbe arriso un brillante avvenire, consolatore per i suoi genitori che tanti sacrifici hanno sostenuto.

Dio ha disposto altrimenti: Lei è credente e Dio sa quello che si fa. È in Lui che bisogna cercare la rassegnazione e trovare la forza di continuare a vivere per quelli che rimangono, nella certezza che verrà il giorno in cui tutti ci riuniamo per sempre coi nostri cari che ci hanno preceduto in Paradiso.

A tutti loro giunga accetta ancora una mia parola di profonda condoglianza.

Dev.mo PIETRO SISTO

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
Istituto di Chimica Farmaceutica
e Tossicologica

Torino, 12 ottobre 1944
Corso Raffaello 31

Egregio Sig. Cavatorta,

Ho appreso stamane la triste notizia della scomparsa, così tragica, del suo caro Figliolo, che ebbi allievo e più ancora amico. In quest'ora che so, per Lei e la sua Famiglia, così amara, spero le sia di qualche conforto il sapere che quanti Lo conobbero, le sono vicini, uniti nel suo dolore.

Mi creda suo aff.mo

GUIDO TAPPI

Comm. Prof. Dott. GIOVANNI VILLATA
Docente nella R. Università
Aiuto Ospedale Maggiore S. G. Battista
Torino

Torino, 1° novem. 1944

Egregio Signore,

Ho ricevuto solo oggi l'annuncio di morte di Suo figlio, e Le assicuro che sono veramente addolorato, anche perchè la notizia mi è giunta improvvisa, non avendone avuto sentore neppure dai colleghi.

Lo ricordo, povero ragazzo, *tutto premuroso ed assiduo, quasi sempre lieto e sereno*, e non mi so capacitare di quanto gli è capitato in modo così tragico, così brutale ed irrimediabile.

Si abbia la mia più sentita espressione di condoglianza e di rimpianto sincero e profondo.

Con riverente ossequio

Dott. GIOVANNI VILLATA

Dott. VIRANO GUIDO
Assistente Ospedale Mauriziano

Torino, 17 ottobre 1944

Egregio Signor Cavatorta,

Il dolore, che forte ho provato, al triste annuncio, mi impedisce ancora oggi di parlare degnamente di Lui.

Mi pare ieri, come in effetto è, l'ultima volta che scesi con Lui da Cavoretto, parlando di medicina e mi accingevo a mandargli le notizie bibliografiche su argomenti che lo interessavano. Ed ora non è più!

Viva era la simpatia che sapeva far nascere in chi lo avvicinava per il franco e aperto sorriso, e comprendo l'immenso vuoto che avrà lasciato attorno a sé colla sua scomparsa.

Forse di lassù il Suo spirito saprà vegliare, con la sua immensa bontà, sopra di noi tutti, che tanto abbiamo bisogno e, questo potrà servire di conforto per tutti Loro, per tutti noi.

Voglia gradire l'espressione mia più sincera di profonda doglianza, cui si unisce mia moglie.

Lo ricorderò sempre con tanta ammirazione.

Con profonda stima

VIRANO GUIDO

OSPEDALE MOLINETTE

Torino, 15 novembre 1944

Egregio Signor Cavatorta,

Voglia Ella scusarmi se non mi son fatto vivo prima d'ora del suo gentile pensiero, ma per molte ragioni ho dovuto assentarmi alcuni giorni da Torino e quindi appena al mio ritorno mi hanno consegnato il suo biglietto.

La fotografia del caro Pino mi ha veramente commosso; nell'osservare le sue parlanti sembianze mi vennero in mente tante cose; corsi col pensiero al giorno in cui ci conoscemmo per puro caso, da soldati, giorno in cui quasi ci guardammo in cagnesco, e poi e poi... diventammo tanto amici.

Ricordo con rimpianto e nostalgia i servizi di tradotta fatti insieme e le belle ore trascorse insieme a Roma. Non mi par vero come tutto ciò possa essere ora solo più un ricordo, lontano ricordo e nulla più.

Non pare possibile come in questa martoriata terra le persone buone abbiano ad avere una sì triste sorte.

L'ultima volta che Lo vidi e Gli parlai, prima del tristissimo episodio finale, fu nell'estate scorsa, ed anche allora come sempre fu con me *il gentile compagno di studi, schietto e sincero*, e mi manifestò le sue idee sia nel campo *professionale* che dal lato *politico*: allora più di prima potei apprezzare in Lui *delle doti di fierezza ed una ferrea volontà che avrebbero fatto di Lui un cittadino di cui sicuramente la Patria ne sarebbe andata orgogliosa.*

E tutto fu troncato da una mano omicida.

Egregio signor Cavatorta, la prego di volermi ricordare qualche volta come uno dei più affezionati amici del suo caro Pino, come io mi ricorderò nelle mie preghiere del caro compagno o collega.

Voglia ricevere Lei e famiglia i miei più rispettosi saluti.

Suo dev.mo

(Dott.) CARLO FRANZINI

Torino, 17 novembre 1944

Pino Cavatorta - Sua Santa morte. Testimonianza delle
reverende Suore di Carità (Molinette)
Sr. Concetta e Sr. Gesuina che l'assi-
stevano sino al momento in cui spirava.

Queste due buone Religiose hanno affermato che la morte del giovane sig. Pino Cavatorta, avvenuta l'11 ottobre u. s. alle ore 19,15 nell' Ospedale delle Molinette in Torino, (reparto Prof. Stropeni), *fu una morte santamente invidiabile.*

L'immane sofferenza sostenuta da fede vivissima, l'aveva preparato al grande passo che ormai attendeva con pieno, generoso coraggio.

Ai Genitori accasciati dinnanzi alla catastrofe che si profilava, fa animo e dice: « *Non piangete, sono cristiano, non mi spaventa la morte, ma confido nella bontà di Dio* ».

La preparazione alla sua dipartita immatura dimostra l'anima eletta che fin da fanciullo aveva vissuto di Dio, la sua sana educazione ricevuta da Famiglia veramente cristiana, la rettitudine costante che lo segnalò in mezzo ai giovani condiscipoli, la condotta modello apertamente cattolica.

Tutto dovette contribuire a manifestare la santa impazienza per ottenere in tempo gli ultimi Sacramenti, domandati ripetutamente. Tutto spiega il desiderio di avere il sacerdote vicino che ricercava come un sollievo nel grande passo.

Bello esempio di giovinezza forte perchè pura, coraggiosa perchè credente, che ha destato una santa invidia in quelle persone che lo hanno assistito sino all'amplesso della sua preziosa anima con Dio, in quelle che lo hanno amato

tanto sopra questa povera terra, in coloro che gli furono compagni di studi e nei suoi stessi Insegnanti e Superiori.

L'attestato di sincera condoglianza che gli tributarono tanti che gli vollero bene, la schiera di innumerevoli amici che lo accompagnarono affranti alla sua ultima dimora, è stato non solo un tributo di affetto, ma anche un segno di quanto valeva questo giovane campione ventiduenne, il quale lasciava, per gli inscrutabili voleri di Dio, questa valle, alla vigilia di raggiungere una meta lusinghiera, onde conseguire l'eterno premio.

Relazione del Sac. Don AMADEI dei Salesiani di Maria Ausiliatrice - Torino, via Cottolengo 32

16 novembre 1944

Conobbi intimamente il loro caro figlio per vari anni mentre compiva le classi ginnasiali e la prima liceale, e ne ebbi, e ne serbo ancora le più belle impressioni.

Non ho da esporre dei ricordi particolari, ma debbo dire che Egli, dotato di buona volontà, cercò sempre d'andar avanti nell'adempimento d'ogni dovere, coll'accostarsi devotamente e con regolare frequenza ai Santi Sacramenti, e così giunse a formarsi un carattere dignitoso, serio ed edificante, e nel tempo stesso sempre aperto, schietto ed attraente.

E il Signore ha permesso che dovesse lasciar così presto questo mondo!...

Adoriamo il divino permesso, ed in pari tempo riteniamo che, senza indugio, Egli fu messo a godere il premio del paradiso, donde Egli mira continuamente tutti i Suoi cari e quanti l'hanno amato, e con ferventi preghiere li aiuta perchè possano raggiungerlo presso il trono di Dio!

*Dalla relazione del Rev. Padre MARCELLO PESSO S. J.
ex Direttore della Congregazione dell'Immacolata dei
SS. Martiri di Torino.*

Il compianto Pinuccio Cavatorta e la Congregazione dell'Immacolata

...Non ho da dire di Lui cose straordinarie, tanto più che io non l'ebbi che in Ginnasio, ma è certo che Giuseppe Cavatorta fu uno *dei migliori e più cari soci della Congregazione dell'Immacolata, da tutti stimato ed amato per la bontà e mitezza del suo carattere.*

Frequentava regolarmente le varie pratiche religiose e culturali della Congregazione, senza bisogno di svegliarini da parte mia, dispensandosi al contrario bene spesso dalle ricreazioni per l'unico motivo di potersi trovare un po' assieme coll'amata famiglia.

La sua *pietà religiosa era soda e fervida*, quale aveva attinto fin dall'infanzia dai suoi pii genitori, pietà che aveva il suo alimento nella *frequenza ai SS. Sacramenti* e nella *devozione tenera e filiale che nutriva verso la Madonna.*

L'istruzione religiosa fu per Lui *uno dei primi doveri*, aiutandolo così a formarsi quelle sode e profonde *convinzioni religiose che costituiscono una sua caratteristica.*

Col Padre direttore della Congregazione aveva una *fiducia ed apertura d'animo che chiamerei infantile.* Per lui *nessun segreto, nemmeno durante le vacanze*, quando insieme con la famiglia godeva le arie balsamiche di Meana nella Valsusa.

...L'ultima volta che ebbi il bene di vederlo fu nel marzo di quest'anno (1944), di passaggio per Torino dopo vari ministeri sacri. Studente allora del 4° anno di medicina e mi-

litare di sanità, Egli era felice di poter trovarsi finalmente a Torino presso i genitori, verso i quali nutriva tenerissimo affetto. Chi l'avrebbe pensato che qui in terra non avrei più veduto il caro Figliolo?! Ma sia fatta la volontà di Dio! e adoriamo umilmente i suoi imperscrutabili disegni, pregando che il sacrificio di questa giovane e promettente esistenza, come di tante altre, acceleri per l'infelice Patria nostra giorni più sereni.

No! Non sono perduti ventidue anni di sacrifici e di speranze dei buoni genitori, quando il figlio amatissimo dà al mondo i fulgidi esempi di virtù quali ha dato sul punto di lasciare questa vita: di generoso perdono ai suoi uccisori, di cristiana rassegnazione e fermezza d'animo nel sopportare gli strazi delle ferite, di franca pietà nel chiedere egli stesso gli ultimi Sacramenti, ed infine di cristiano, di purissimo affetto filiale nel confortare i desolati genitori col pensiero della vita di lassù!

P. M. PESSO S. J.

Cuneo, 21 ottobre 1944

Il P. DOMENICO BATTAGLIERI S. J. da Chieri così scrive:

Chieri, 29 febbraio 1945

Preg.mo Signor Cavatorta,

...Il nostro ottimo Pino è stato sempre fedele alla formazione profondamente cristiana ricevuta; ha avuto come unico ideale la famiglia e lo studio, intrapreso con tanta serietà, per essere domani di conforto ai sofferenti. Questa serietà di sua vita deve fornire la speranza e la consolazione di chi è rimasto a piangerne la scomparsa... Non

è stata una morte improvvisa. *Egli si era preparato da lungi; all'ospedale poi ebbe modo di raffinarsi ancora maggiormente, nel dolore e nel sacrificio supremo, accolto con così generosa rassegnazione e forza d'animo...*

...Ma, mi pare, che, dal poco che so, possa ritrarre la caratteristica della sua anima in una viva bontà e serietà.

Bontà: *d'animo mite, naturale, e anche acquistata con la pratica della virtù cristiana; parlando un poco con Lui si vedeva subito che lo sguardo sereno e tranquillo, calmo, non era frutto solo di bontà naturale di indole, ma era pure dovuto ad un influsso soprannaturale di virtù, che trapelava dall'intimo del cuore.*

Serietà di vita: *prendeva tutte le cose seriamente: ricordo l'assillo per lo studio; ricordo il suo atteggiamento, grave per un giovane della sua età; mi sembra essere stato uno di quegli spiriti fatti per prendere la vita come un dovere ed una missione...*

...Il suo ricordo mi è carissimo, e spero che Egli si ricorderà anche di me, e vorrà pregare un poco per l'anima mia...

L'Avvocato CASIMIRO ZURLETTI che fu suo catechista nella Congregazione della Immacolata così scrive al padre:

Torino, 15 ottobre 1944

Egregio signor Cavatorta,

nel gravissimo lutto che ha colpito la sua famiglia, desidero Le giunga la mia parola di conforto. Non può imma-

ginare quanta viva parte io prenda al loro dolore. Lei sa quale sincera affezione mi legava al caro Pinuccio, che ho visto crescere nella nostra Congregazione nella virtù e nell'amore del Signore. Il ricordo delle sue belle doti di mente e di cuore rimarrà sempre vivo in me e pregherò Iddio perchè voglia concedere a Lei ed a tutti i suoi cari forza e coraggio per poter sopportare, con cristiana rassegnazione, un simile dolore.

Accolga, unitamente a tutta la sua famiglia, l'espressione delle mie commosse condoglianze.

Dev.mo CASIMIRO ZURLETTI

Impressioni di Suoi amici

Il Rag. EMILIANO MASOERO, Delegato Aspiranti dell'A. C., scrive:

Il corteo funebre sfilava lento per i viali delle Molinette.

Quante volte Pino era passato con andatura veloce nel luogo ove si tributavano in quel momento le estreme onoranze alla sua salma!

La Chiesa, dopo avere accompagnato l'anima sulle soglie dell'eternità, seguiva ancora la salma verso la terra alla quale ritornava in attesa della venuta del Figlio dell'Uomo.

Mi pareva impossibile che quel canto lacrimevole fosse elevato proprio per Pino.

Il mio pensiero andava rievocando la sua figura che, densa di ricordi, viveva nella mia mente. Avevo conosciuto Pino quand'ero venuto ad abitare nell'alloggio contiguo al suo. Avevamo io sette e lui otto anni.

Era un ragazzo vivace, amante delle avventure, che sapeva col suo temperamento esuberante guidare i giochi,

portato com'era dalla fantasia a sognare sempre nuove imprese.

Quante volte avevamo giocato agli « indiani », armati di lance e frecce immaginarie. Quanti nemici avevamo scotennato nelle lotte che si svolgevano sul balcone o nella sua camera da letto.

Ricordavo le partite al pallone fatte sul pianerottolo con grande frastuono, le corse in cortile per raccattare la palla scaraventata nel vuoto dalla dinamicità del nostro gioco ed anche le nostre piccole biricchinate (i campanelli del rione ne sapevano qualcosa). Un giorno spirava un vento gelido; ci coprimmo ben bene perchè la Mamma ci aveva detto che c'era aria da polmonite. Scesi sulla strada nulla di più interessante trovammo che aprire le porte dei negozi poste sulla via che dovevamo percorrere per recarci al catechismo e dire: « guardate che in giro c'è aria da polmonite!! ». La porta veniva rinchiusa e poi... gambe aiutateci.

Poi gli anni passarono, alla spensieratezza fecero seguito le prime preoccupazioni per la scuola.

Pino superò frattanto il liceo ed iniziò l'Università. I nostri incontri si fecero meno frequenti. Quando lo vedevo mi parlava di sala anatomica, di operazioni chirurgiche e di altre cose analoghe con l'entusiasmo di un appassionato studente della materia.

Per Lui la strada era tracciata. Sarebbe diventato medico, l'uomo che serve l'umanità tentando di lenire i mali dei fratelli sofferenti.

Ricordavo una delle nostre ultime conversazioni. Ad un certo punto del discorso mi disse: « *Certe volte si può correre il rischio, prendendo in esame, dell'uomo, soltanto il corpo, di voler risolvere tutti i problemi col bisturi. C'è pericolo, vedendo nella creatura solo l'organo che si altera,*

la funzione che non si compie, di dimenticare l'anima, che è ciò che più vale».

Traspariva dalle sue parole, il desiderio di conservare sempre quella luce cristiana che deve illuminare ogni professione, facendo in essa vedere un mezzo per rendersi utili al prossimo a servire Dio.

La sua avrebbe potuto chiamarsi, più di ogni altra, vocazione, talmente era intrapresa con slancio e generosità.

Tutti questi ricordi, come un'onda di rimpianto, mi accompagnavano in quel meriggio di ottobre mentre seguivo la sua salma esanime.

Qualcuno crede che bontà sia sinonimo di timidezza, umiltà e prudenza equivalenti di paura.

Pino fu buono senza essere nè pauroso, nè timido. La sua vita fu piena di slancio e di fervore. Egli fu generoso fino all'estremo.

Spesse volte si sogna un sacrificio troppo facile; un martirio che sia un'apoteosi di forza intesa in un senso troppo umano. Si vorrebbe sempre vedere il martire eretto di fronte ai suoi persecutori gridare la sua Fede incrollabile. Un attimo di coraggio e poi l'anima canterà per sempre l'inno di gloria al Signore.

Il martirio di Pino non è stato così. *Colpito nell'ombra da una mano assassina ha provato il tormento delle lunghe ore d'ospedale, senza poter allontanare il tormento di quella ferita che infuocava le carni, di quell'arsura che ardeva in gola, senza potersi sottrarre al pericolo che incombeva sulla sua vita.*

Egli ha sofferto con cristiana forza. Uno stoico avrebbe potuto sopportare senza battere ciglio e senza maledire. Pino è morto dopo aver perdonato chi lo aveva colpito.

« *Padre perdona loro perchè non sanno quello che si fanno* ». L'invocazione di Cristo crocifisso è stata da lui tramutata in realtà viva.

Sulla facciata di quella Cappella nella quale è stata impartita l'assoluzione al feretro c'è una frase scritta a caratteri marmorei: « *Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in me non morrà in eterno* ». La verità del Vangelo illumina con la luce dell'immortalità la sua morte. Pino non è passato per sempre. Egli ci è vicino ed è unito a noi dalla cristiana Comunione dei Santi che ne vivifica il ricordo, ne sublima la memoria e ne custodisce l'olocausto.

Egli ci insegna come deve morire chi ha *Fede* in Dio, *Speranza* nella sua Provvidenza e sa nella *Carità* trasformare la fiamma che si spegne in luce perenne di gloria eterna.

EMILIANO MASOERO

novembre 1944

EMILIO CAVALLONE, (VI anno Medicina) l'inseparabile compagno universitario, così manifesta il proprio cordoglio:

Sempre tu, Pino,

Da un mese son tornato a Torino; dopo quattro anni di peregrinazioni di guerra ho riveduto questa casa ove ero solito vederti, perduto amico, in questa casa ove divisi con te le preoccupazioni giornaliere scolastiche fin dal primo anno di Università, questa casa che ci ospitò tante volte per oneste allegrie e sane riunioni di compagni!

Nè al mio ritorno ho potuto salire le scale a salti, come nel bel tempo lontano e chiamarti a gran voce: « Pino! Pino! esci fuori! ».

Soltanto tristezza e lacrime mi avrebbe offerto quella ben nota porta, alla quale ero solito picchiare e da cui tu mi apparivi sempre sorridendo e pieno di giovinezza, sempre amico buono e sincero.

Ogni oggetto, ogni angolo di questa casa ha per me il più caro tuo ricordo. Con chiunque io parli, sei sempre tu, Pino che torni tra noi, con la tua bontà ineffabile e il buon cuore d'oro di schietto piemontese: tutti ricordano la tua bontà d'animo e la tua generosità.

L'esercito in camice bianco che da secoli combatte la più bella e santa delle guerre contro il male, ha visto scomparire con te uno dei soldati che meglio promettevano, e noi, tuoi commilitoni, abbiamo perduto, oltre te carissimo, il tuo sprone ed il tuo esempio di desiderio grande di scienza... È con questa visione e incitati dal tuo santo ricordo che riprenderemo la battaglia per il bene di questa disgraziata umanità.

In questi giorni ricorre il primo doloroso anniversario della tua morte, la guerra è finita senza che tu abbia potuto vedere questo nuovo sole di libertà, al cui splendore va aggiunta, con quella di tanti bravi ragazzi, la perla della tua vita, offerta in olocausto a questa ingrata Italia che già è troppo facilmente dimentica dei suoi figli migliori. Ma è più consolante forse per te il sapere che la tua famiglia, lontana dai vuoti frastuoni degli onori militari, ha trovato nella sola Fede, « *bella, immortale, benefica* », la forza della cristiana rassegnazione, e che un'immensa cerchia di amici ti piange sconsolata, ma fiera ed edificata nel ricordo di Te, uno dei migliori.

Quando uscendo la sera, qualche amico, solito un giorno vedermi infallantemente in tua compagnia, mi chiede: « Come ti trovi senza il tuo Pino? », sinceramente con una spina al cuore debbo confessare: « Sto tanto male senza di Lui! ».

Ma come ti sento invece vicino a me, caro Pino, quando coricandomi tu mi sorridi dal funebre ricordino che tengo caro come una reliquia!

Ed allora ripenso a quanto sovente mi dicevi scherzando (forse presagio?): « *Emilio, se muoi verrai almeno al mio funerale?* ». Povero caro, la sorte mi ha proprio negato anche questa soddisfazione!...

Nei prossimi giorni dovrò portarmi al Cimitero. Là lo ritroverò, il mio Pino!...: le mani riunite accoglieranno lacrime e fiori e una preghiera fatta di ricordo e di dolore si leverà dal mio cuore... salirà a Lui... l'amico sincero, che ho perduto sul cammino comune, per sempre!

EMILIO

Torino, ottobre 1945

NUOVE

ATTESTAZIONI





Torino, 26 ottobre 1945

Egregio Signore,

Le sono grato dell'omaggio fattomi del Crittico che presenta la bella figura del figlio Pino, soldato di Cristo e della Patria per la quale offrì generosamente la sua vita.

Opportuna la pubblicazione, perchè i suoi esempi non vadano perduti e il ricordo delle sue gesta siano di conforto ai Genitori.

Con grato animo quindi la mia benedizione.

Aff.mo

† M. Card. Fossati Arciv.

†
IL VESCOVO DI AOSTA

Egregio e caro Sig. Nino,

Ho ricevuto ed ho letto con vivo interesse e con profonda commozione le memorie che Ella mi ha mandato del Suo Pino.

Tagliato un pò fuori dal grande centro torinese, non ero neppure consapevole della tragedia che aveva visitato la Sua casa, e mentre, molto tardivamente, gliene porgo le condoglianze più sincere, non posso non rendermi conto della cristiana e patriottica fiera con cui Lei e la Sua famiglia sopporteranno il duro colpo.

Sono di quelle morti che lasciano grande rimpianto ma al tempo stesso edificano e permettono di guardare all'avvenire della Patria e del mondo con un senso di serena fiducia. Tali sacrifici non possono non essere sorgenti di larghe benedizioni per tutti.

Nella luce di Dio il Suo spirito elettissimo si è certamente incontrato colle anime dei Suoi avi racconigesi i quali avranno certamente gioito della fede e del coraggio del loro pronipote.

Pregherò per Lui, ma pregherò anche Lui per me, per Loro e per tutti.

Con ogni cordiale ossequio e benedizione

aff.mo
† F. IMBERTI
Vescovo

Aosta, 16 ottobre 1945

†

IL VESCOVO DI SALUZZO

vivamente ringrazia dell'omaggio gentile e ben gradito. Ammirato dei nobili sentimenti e del sacrificio del giovane **Pino Cavatorta**, fa voti che l'edificante biografia, da cui balza piena di vita l'eletta figura del rimpianto Estinto, si diffonda tra la gioventù, foriera di luce fra le tenebre dell'ora.

† EGIDIO LUIGI LANZO

Saluzzo, 15 ottobre 1945

†

BONUS MILES CHRISTI

IL VESCOVO DI ALBA

Alba, 19 ottobre 1945

Gentilissimo Signor Cavatorta,

Ho ricevuto la monografia del suo PINO e la ringrazio vivamente. Già la conoscevo attraverso la « Rivista dei Giovani » e mi aveva tanto commosso. Beato lei che ha il bene di essere padre di tanto figliuolo e che se anche più non vede quaggiù sa di ritrovarlo nella pienezza di ogni beltà e bontà in una vita migliore. Che cosa conterebbe la vita se non ci fosse questa certezza per chi ha avuto a fianco e ha visto crescere così meravigliosamente un tanto ragazzo? Coraggio! Ma forse non è neppure il caso che io dica una tale parola. Beato lei! questo sì mi pare lo possa dire e ripetere. La benedico e mi ricordi pregando il suo Pino.

† LUIGI M. GRASSI
Vescovo

Casale, 18 ottobre 1945

Ringrazio del gradito omaggio; porgo cordiali ossequi e benedico.

† GIUSEPPE ANGRISANI
Vescovo

Biella, 18 ottobre 1945

Ringrazio vivamente d'avermi inviato il bel ricordo di PINO CAVATORTA, facendomi conoscere un giovane che fa tanto onore alla famiglia; la quale, nel dolore di averlo perduto, può confortarsi perchè Egli ha lasciato un ricordo tanto buono e un esempio salutare.

Con ogni ossequio

† CARLO ROSSI
Vescovo

Mons. Dionisio Barra

VESCOVO DI FOSSANO

ringrazia dell' omaggio, che gli ha dato occasione di conoscere e di ammirare la vita di un giovane esemplarmente luminosa di spirito cristiano e di amor patrio.

Ossequia.

Fossano, 16 ottobre 1945

Torino, 13 ottobre 1945

Egregio Signor Cavatorta,

Le sono immensamente grato perchè mi volle mandare il bell'opuscolo che parla del suo compianto **Fino**.

Io non ebbi la fortuna di conoscere il caro giovane, ma lo sguardo dato, col più vivo interesse, alle pagine del libretto, mi ha rivelato una bella e nobile figura e il tesoro di una vita esemplare.

Proprio per questo la sua immatura e tragica dipartita deve aver lasciato nel cuore dei suoi genitori due opposti sentimenti: *l'immenso dolore* per la sua perdita, ma anche *la intima e profonda consolazione* per il vivo e imperiture ricordo delle sue virtù.

Sono di quelle figure che non passano invano sulla terra: spargono intorno, nel loro rapido passaggio, *luce e vita*, e gettano *semente di bene* per l'avvenire. Giovani cari, che **vivono dopo la morte**, non solo nella meritata gloria del Cielo e nell'affettuoso ricordo dei loro cari, ma nel fecondo esempio, che si riproduce in altre anime giovanili.

Fu, non solo gentile pensiero e tributo di affetto, ma fu apostolico e santo divisamento quello di pubblicare questo ricordo, perchè destinato a fare del bene.

Il Signore La conforti nel suo dolore con la visione di questo bene.

L'ammirazione per le virtù del Caro Giovane non ci dispensa dalla cristiana carità del suffragio; e questo, per parte mia, glie lo prometto di cuore.

Gradisca il mio cordialissimo saluto

dev.mo nel Signore

Sac. VINCENZO ROSSI

PARROCCHIA DI S. ANDREA APOSTOLO

BRA

Bra, 22 ottobre 1945

Egregio Signore,

Ho letto con la più viva commozione i brevi cenni biografici del suo indimenticabile Pino. M'immagino facilmente lo strazio di Papà e Mamma nel giorno della separazione in circostanze così tragiche, ma insieme l'indicibile Loro compiacenza nell'offrire a Dio un gradito olocausto ed alla società un modello incomparabile. *Se la gioventù di oggi si proponesse come ideale la virtù pura ed eroica del Loro Pino, avremmo fondata speranza che la povera Patria nostra vedrebbe giorni migliori.*

Benedetta la nostra Fede la quale, pur dopo la perdita dolorosissima di Chi era tanta parte della Loro vita, concede Loro di continuarla serena e fiduciosa nel suo dolce ricordo!

Con i più distinti ossequi

dev.mo

Sac. G. B. IMBERTI

COLLEGIO S. TOMMASO

CUNEO

Caro Signore,

La ringrazio dell'invio della edificante *memoria* del suo ottimo PINO.

Lei ha acquistato un Santo Protettore in Cielo dove la famiglia riunita a suo tempo godrà per sempre in Dio l'unica vera felicità.

La ricordo sempre con affetto e prego per Lei la cristiana rassegnazione.

La benedico!

Padre CARLO CAVRIANI S. J.

23 ottobre 1945

Il Vicario di Cavour, Teol. C. FILIPPI che, trovandosi nel 1921 Vicario Foraneo a Racconigi, battezzò Pino, tra l'altro, scrive:

Ad un anno di distanza come si presenta mirabile la figura del buon Pino e come la sua bontà deve essere soave conforto al cuore dei desolati genitori.

Pino è un giovane modello, semplice, amabile, alla portata di tutti.

In conclusione, non condoglianze, ma sinceri complimenti faccio al caro Sig. Cavatorta di aver donato un figlio che gli fa tanto onore da poterlo proporre all'imitazione della Gioventù Italiana.

Sac. T. C. FILIPPI, *Vicario*

Cavour, 24 ottobre 1945

Il Can. LUIGI GALLO della Collegiata di Carmagnola:

.....
Quale figlio! vicino ad essere ministro dell'arte salutare, ottimo per le doti splendenti di mente e di cuore, perchè i suoi genitori hanno saputo formarlo ad *omne opus bonum*.
.....

Alziamo gli occhi al Cielo! La terra è troppo brutta quale forse non fu mai! Pino è già nell'amplesso di Dio che è Padre di tutta consolazione.
.....

e Mons. G. BERGOGLIO, R. Cappellano a Racconigi:

.....
Dio l'ha voluto in Cielo perchè era un fiore prelibato e troppo buono per lasciarlo in questa valle di lagrime. Dovete andar superbi di aver aggiunto lassù un **vero santo**, mentre sono così pochi che possono dire altrettanto.

Coraggio! In Cielo avete un **protettore** che invoca sulla famiglia le Divine Benedizioni.

BREVE RELAZIONE

sull'attività partigiana svolta dal Dr. Pino Cavatorta
nel IV Settore della Div. C. (Giustizia e Libertà)

di NELLO CORRADINI (Dr. Brena Stefano)

Pino Cavatorta era uomo; e dicendo uomo, intendo dire che c'era in lui una serietà di idee, di volontà e di azione, che spesso lo distingueva fra i suoi compagni più immaturi, e spesso a lui inferiori. Lo conoscevo fin dai primi anni dell'Università, lui *matricola* ed io superbo e tronfio *galletto* del 2° anno; più volte ci eravamo trovati insieme in qualche lieta gazzarra gogliardica, purtroppo allora già rare (si era nel gennaio 1941) e come velate da un presagio di sventura...

Poi la chiamata alle armi, e per qualche tempo Pino ed io fummo separati dalle diverse destinazioni ai rispettivi Reggimenti.

Ci ritrovammo all'Ospedale Militare di Torino, ove Pino, con la sua solita serietà, era divenuto praticamente il padrone del Reparto Urologia. In quel tempo io ancora portavo nel mio spirito l'impronta dell'adolescente, e mi rifiutavo di prestare serenamente il mio servizio, correndo e saltando da una licenza all'altra. Pino, più uomo, capiva la necessità ed anche l'utilità di quel servizio, e vi si prestava di buon animo. Quando io partii volontario per la Croazia, non certo in seguito a ponderata idealità, ma per puro impulso incosciente di un animo ancora vergine di reale esperienza, Pino non disse nulla, e alle mie enfatiche parole piene di luoghi comuni, pescati a piena mano in quel pozzo di retorica frusta che fu la prosa fascista, allora vangelo per noi adolescenti di 19 anni, Egli mi rispose con un solo sguardo ed una forte stretta di mano.

Ritornai dalla guerra fatto uomo e temprato nello spirito. Ritrovai Pino sempre fermo al suo posto di servizio, e ci comprendemmo meglio, senza tante parole. Poi vennero i bombardamenti, gli sfollamenti, i tristissimi mesi dell'inverno 1942-43, venne il 25 luglio e — fatale conseguenza — l'infausto 8 settembre.

Le vicende di quell'anno mi separarono dall'amico Pino. Subito dopo l'8 settembre io entrai nelle file della Resistenza clandestina, come partigiano delle squadre S. A. P. di G. L. Sentii quà e là parlare ancora di Pino, e di lui mi furono narrate imprese valorose in una formazione partigiana della Valle di Susa.

Ci incontrammo finalmente in un caldo meriggio del giugno 1944. Allora io avevo da poco assunto il Comando del IV Settore G. d. A., e mi trovavo in enorme difficoltà per organizzare gruppi di azione decisi e fidati. Avevo bisogno come il pane di uomini coraggiosi e di cuore generoso. Ahimè, quanto assenteismo allora fra quegli stessi compagni che ora strillano come capponi, rivendicando diritti che non hanno, e *quasi irridendo al sacrificio di tanti MARTIRI, caduti anche per loro!*

Incontrare Pino e intenderci fu una cosa sola. *Pino era della nostra razza, era un uomo amante della libertà e disposto a tutto rischiare per essere un uomo libero; non era un servo pronto a piegare il capo sotto la frusta come tanti suoi e miei compagni!*

Gli proposi di divenire il mio *aiutante maggiore*. Chiese 24 ore per riflettere, e poi accettò, e fummo due corpi e un'anima sola. Se qualcosa ho potuto combinare a danno dei maledetti fascisti, molto lo devo a lui.

Formò ed organizzò un gruppo d'azione fra i suoi compagni dell'Ospedale Militare, gruppo che in seguito si

fece onore durante l'insurrezione al comando dell'amico e compagno Adriano Conti!

Mi aiutò validamente a formare il primo nucleo di quella squadra S. A. P. che doveva poi coprirsi di gloria nella difesa della Centrale Elettrica del Martinetto, durante l'insurrezione di aprile. Quel gruppo, formato allora da soli 10 elementi, sceltissimi, provati uno ad uno in azioni armate, fu prima intitolato al mio nome, poi, quando io cedetti il comando a Pino, divenne il "Gruppo Pino", e con tale nome credo sia stato conosciuto per molto tempo.

Durante questa intensa attività, Pino si recò un giorno del settembre a Meana, e nel ritorno fu catturato dai tedeschi. Rimase due giorni a digiuno, sempre in attesa di essere fucilato da un'ora all'altra. Fu infine liberato, *per uno di quei miracoli che solo si possono spiegare con un intervento di Dio, di quel Dio in cui Pino sempre fermamente aveva creduto. Bisogna avere vissute certe ore, per comprendere veramente l'immenso conforto della Fede!* Pino mi raccontò cotesta sua avventura semplicemente, come un piccolo pacifico borghese potrebbe narrare di una gita in collina! Ma io vidi alle sue tempie molti fili bianchi che prima non c'erano...

Insieme a Lui, una piovviginosa sera di quel settembre, portammo via l'arma ad un milite fascista, ed insieme ancora partecipammo a diverse azioni contro elementi fascisti, sempre dividendo pericoli, soddisfazioni e grandi speranze, nutrite di fulgido ideale.

L'ultima volta che lo vidi fu il 22 settembre del 1944. Era venuto a casa mia, per concretare un piano diretto ad impadronirsi di un autocarro tedesco. Lo pregai di segnarmi su una carta topografica tutti gli eventuali obiettivi militari situati nel settore da me comandato e ricordo ancora le sue

proteste scherzose per quella missione che lo condannava a girare per tutto il giorno mezza Torino.

Scesi fin sulla porta di casa quel giorno; ero triste, un presentimento mi velava il cuore: « A rivederci Pino, a domani... ». Ma non vi fu un « arrivederci » fra me e Lui.

Due ore dopo io avevo la Repubblica in casa, sfuggendo per miracolo alla cattura, saltando dalla finestra mentre quelli entravano dalla porta; ebbi appena il tempo di scrivere un rigo a Pino, lasciandogli le consegne, quindi presi la via dei monti, lasciando Torino ove il terreno scottava per me e per i miei compagni. Via io, *Pino prese il comando del settore*, in attesa di nuova nomina.

Non appena in montagna, io fui coinvolto in un rastrellamento feroce e perdetti quindi i collegamenti con Pino.

E così, un giorno, calando a valle dopo la battaglia, mi disse un compagno che Pino era caduto, ucciso ferocemente dagli assassini della X MAS in un'aggressione a Cavoretto. Non volli credere, tanto mi sembrava enorme. Pino caduto; Lui così forte, eppur così prudente! Purtroppo dovetti arrendermi alla triste realtà quando un comune pseudo amico, sedicente repubblicchino imboscato fino agli occhi, mi confermò con l'abituale suo cinismo la notizia.

Con Pino, la Resistenza partigiana ha perso indubbiamente un valido elemento, che tanto bene avrebbe ancora potuto fare alla causa comune.

Povero Pino! Possa il tuo sacrificio illuminare e guidare tante coscienze di giovani, ancora avvolte nel buio dell'egoismo e della cinica indifferenza.

NELLO

PINO e la Guerra = Pino ed i Tedeschi

Il suo amico di liceo (ora laureando) ETTORE PIANA, sottotenente di complemento del R. E., scrive:

26 ottobre 1945

Carissimo Signor Cavatorta,

Di Pino credo opportuno renderle noto i seguenti due episodi con la duplice intenzione:

di aggiungere il mio modestissimo contributo all'innalzamento nella memoria della figura del nostro PINO, giovane di rara bontà e virtù, quali purtroppo non se ne trovano più molti in questi nostri tempi e che avrei tanto voluto poter avere perennemente amico su questa terra (dove veri buoni amici se ne trovano così pochi);

e di dimostrare che non tutta la gioventù studiosa e intellettuale è stata così rimpinzata di idee fasciste ed esaltata, da non aver saputo distinguere ciò che era bene da ciò che era male e da non aver mai saputo prendere posizione contro il Governo dittatoriale, come da taluni elementi ingiustamente si va affermando, senza tener conto degli esempi di libertà di pensiero e di opinione che tanti giovani studenti hanno pur offerti anche nel periodo fascista.

Al Liceo "Cavour" di Torino, nella nostra classe di 3^a liceo Pino ed io eravamo particolarmente uniti da ami-

cizia. Con Pino, per un anno (1) ci siamo accompagnati fino a casa tornando da scuola, tranne qualche giorno in cui egli doveva aspettare la sorellina che usciva più tardi dalle ginnasiali dello stesso "Cavour". Soprattutto negli ultimi tempi avevamo molto parlato insieme della guerra che appariva imminente. Entrambi eravamo d'accordo perfetto sul punto che la guerra meglio era stesse per sempre lontana dal nostro paese e *Pino disapprovò spesso la campagna di odio e di rancori che i fascisti conducevano attraverso la stampa contro la Francia*, cercando soprattutto di fare leva su di noi giovani. Poi si iniziarono quelle dimostrazioni interventiste di studenti, guidate da elementi dell'ex guf ed alle quali la popolazione non dava che il valore di pagliacciate o ragazzate.

Nessuna di dette manifestazioni vide certamente nè Pino nè me, neppure da 10 km. di distanza, (era obbrobrioso vedere anche ragazzini di 8-10 anni, in divisa di balilla, ecc., andare a fare dimostrazioni per la guerra in un'età in cui avrebbero piuttosto dovuto andare alla dottrina: questo era uno degli argomenti dei nostri discorsi).

Senonchè, un bel mattino (l'8 o il 9 giugno 1940), mentre eravamo in classe, entrò il Preside *Bersano*, (noto antifascista *anche allora*) comunicandoci che dovevamo subito recarci in piazza Carignano per una dimostrazione *pro intervento* contro la Francia; subito in classe si alzarono mormorî di inequivocabile protesta contro questo forzamento di volontà, ma egli ci dichiarò di non poterne nulla perchè ne aveva ricevuto l'ordine dalle sue autorità e dalla Questura *la quale* ci avrebbe inquadrati con agenti di P. S. e studenti del guf. Così dovemmo scendere in strada, incolonnati con professori avanti e dietro, e guardie e *gufni* ai lati. Ma con Pino e Foti (altro compagno di scuola) ci consigliammo e fu

(1) 1939 - 40.

soprattutto. *Pino a dire* che era una prepotenza quella che si esercitava contro di noi, obbligandoci a invocare una guerra che tutti e tre ritenevamo non solo inutile e ingiusta ma fatale per il nostro paese. Così, *spinti dal suo parere* che condividevamo, aspettammo l'occasione propizia ed all'imbocco di via Garibaldi, eludendo l'attenta vigilanza di professori, poliziotti, gufini e compagna... brutta, uscimmo dalle file e scantonammo: tutto andò bene e ne fummo soddisfatti; allora con Pino si decise di recarci all'armeria Reale, deserta a quell'ora e silenziosa. Quivi si parlò di tante cose e tra l'altro si fece la considerazione che nei tempi antichi l'uomo benchè più primitivo, era più mansueto, in fondo, senza tanta tecnica, in quanto il cozzo dei cavalieri coperti di ferro, i vecchi archibugi, le picche, ecc., non dovevano certo ammazzarne in un anno in tutto il mondo, più di quanti ne trucidava ora in alcuni istanti una mitragliatrice. Dal che se ne concluse che i nostri governanti dovevano essere impazziti o delinquenti per gettare una nazione — contro sua volontà — in una guerra che si presentava immane e deleteria per noi.

Poi i mesi passarono, la guerra purtroppo era arrivata con i suoi orrori, Pino ed io fummo chiamati alle armi in occasione di quella mistificazione collettiva che fu la cosiddetta « presentazione volontaria alle armi di tutti gli studenti » (febbraio 1941), ed entrambi si fece modestamente il nostro dovere con l'idea di servire l'Italia - *non* le brame **guerraiole** dei suoi governanti. Passò parecchio tempo senza che ci rivedessimo, essendo in armi e in regioni diverse; ci si rivede saltuariamente durante qualche licenza; ci si scrisse qualche volta. Terribile come un'enorme mazzata di ferro giunse l'8 settembre 1943, e con esso il disastro della tradizione e dell'onore militare e, purtroppo, anche politico, perchè buttò

l'Italia in mano dei tedescacci e, nuovamente, in mano dei fascisti avidi di vendicarsi del 25 luglio. Tanto Pino che io riuscimmo a scampare alla prigionia e si dovette rimanere un certo periodo di tempo alla macchia perchè i tedeschi rastrellavano gli ex militari per le vie.

Poi un giorno (forse nel novembre 1943), casualmente, ci si ritrovò e, mentre parlavamo, sopraggiunse anche il nostro vecchio compagno di scuola *Carlo Pizzorno* (1) (anch'egli, come ci raccontò, sfuggito l'8 settembre da Pinerolo alle grinfie dei tedeschi): così tutti e tre si pianse amaramente sulla rovina della Patria e di quelle forze armate alle quali eravamo pur orgogliosi di avere appartenuto e delle quali non riuscivamo ancora a comprendere lo sfasciamento: fummo d'accordo su di un punto: *solo un manipolo di traditori infiltrati nei Comandi italiani avevano potuto impedire il disarmo delle truppe di Hitler*, provocando invece il disastro del R. E. col lasciarlo senza ordini ed anzi creando il caos nelle forze armate con ordini contrastanti.

In questo incontro *Pino ci dichiarò essere necessario fare tutto il possibile perchè tedeschi e loro accoliti venissero cacciati fuori d'Italia.*

Quel che avvenne dopo di allora è noto.

Voglia il Cielo che dal lavoro e contributo alla ricostruzione di tutti gli italiani di buona volontà possa col tempo risorgere una pacificata Italia, sulla quale veglieranno le **Anime dei Caduti** innumerevoli e, fra di Esse, quella dilettezzissima del caro nostro **Pino**, come anche di mio cugino **Enzo Cazzola** caduto anche lui da eroe a 21 anni sul fronte greco, e di tanti altri che ometto perchè il cuore non regge a queste enumerazioni, onde potremo dire: « non caddero invano ».

Suo dev.mo ETTORE PIANA.

(1) Carlo Pizzorno, veniva fucilato nel settembre 1944 al Martinetto, Torino.

INIZIATIVA GOGLIARDICA

BORSA DI STUDIO

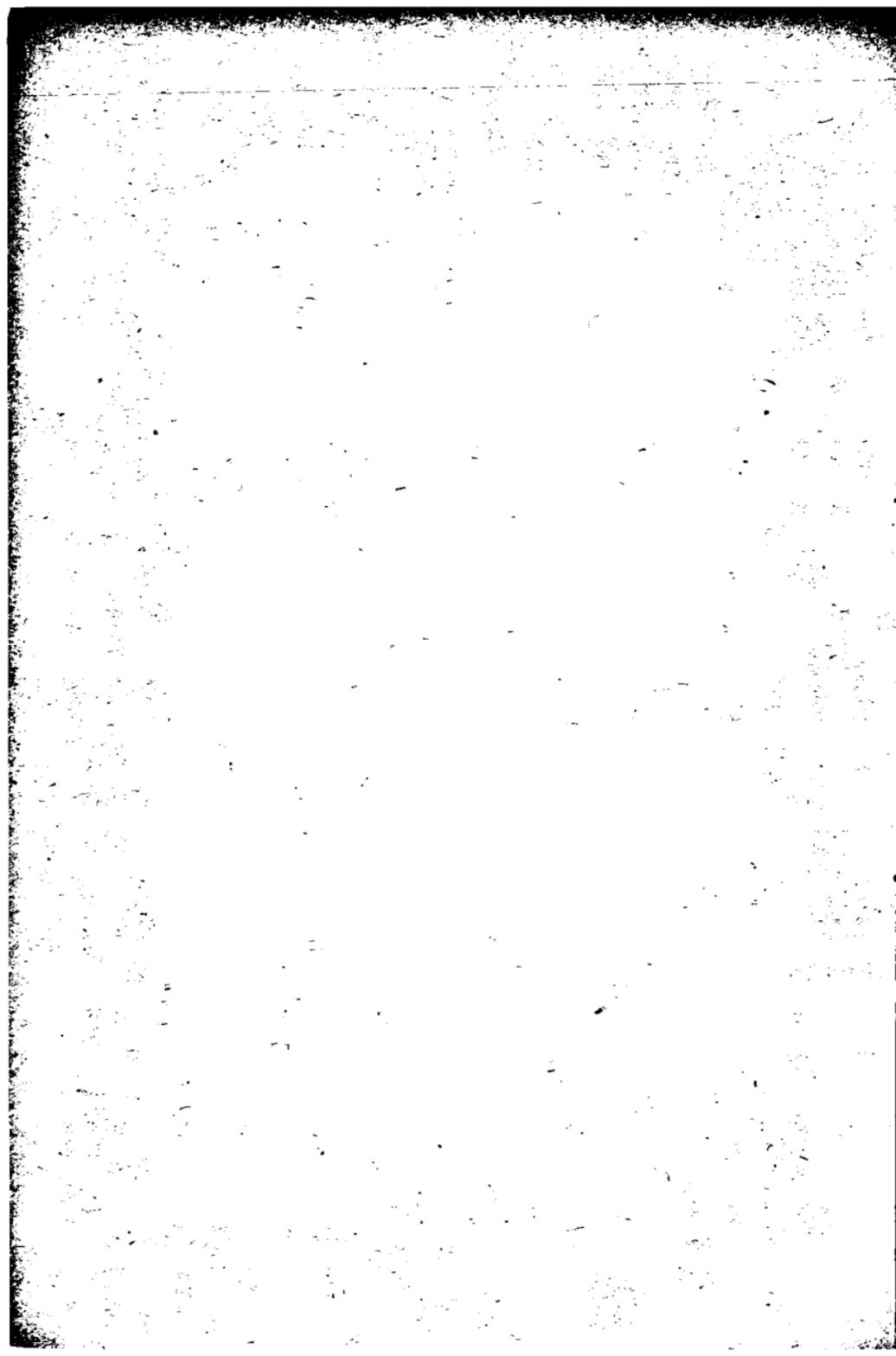
«Pino Cavatorta»

Un gruppo di Studenti in Medicina ha voluto con spontanee offerte istituire presso l'Oratorio "Don Bosco" in Saluzzo, una BORSA DI STUDIO per la formazione di un giovane Missionario Salesiano, intitolata al loro indimenticabile condiscipolo.

Santo ideale a conforto dei Genitori i quali nella loro città d'origine hanno visto realizzarsi un ricordo imperituro del caro figliuolo.

Bella affermazione cristiana, unita al generoso entusiasmo per l'opera di redenzione della gioventù nel mondo intero.

Valga ancora questo nobile intento a spronare i nostri Giovani, destinati soprattutto alla redenzione morale della Patria.



DAI GIORNALI

da *La Lavoratrice* N. 9-10

PINO CAVATORTA — In tempi in cui la generosità d'animo e la fortezza cristiana nella gioventù fanno spesso miseramente naufragio, rifulge di viva luce la figura di un Giovane, che fu esempio di amore per il prossimo e di eroico coraggio nella difesa della Sua fede e della Sua Patria.

Studiò medicina e continuò, anche universitario e poi militare, le pratiche religiose e l'esercizio della carità.

A Meana prodigava le sue cure a quanti ricorrevano a Lui in mancanza di medici. Parecchie volte accadde che di notte, dopo aver assistito un ammalato grave, ne procurava ancora la salvezza dell'anima: accorreva al Prevosto per i conforti della Religione e lo accompagnava egli stesso presso l'infermo.

Fondata su soda istruzione religiosa e alimentata da intensa vita eucaristica, aveva in Lui la Fede salde radici: ben agguerrito perciò nelle lotte contro di essa, sapeva finemente argomentare, riportando vittoria completa.

Amò appassionatamente la Sua Patria e grandi furono le fatiche e i sacrifici che sostenne per essa sino a farnel'olocausto della propria vita.

A 22 anni, l'11 ottobre 1944, morì in seguito alle ferite infittegli da mano nemica.

Spirò serenamente, perdonando al suo uccisore.

Se profonda è la nostra comprensione dello strazio paterno nella perdita di così raro figliuolo, manifestiamo tuttavia l'ammirazione più viva per il nobile rampollo di pianta vigorosa. Se la virtù dei figli ridonda ad onore dei genitori, quanto non ne darà Pino a coloro da cui ebbe vita?

M. C. JOCTEAU

da *Agli Amici* - Luglio-Settembre 1945

Un Cavaliere di Maria. — Pino Cavatorta, studente V° anno di medicina e socio carissimo della nostra Congregazione dell'Immacolata, svelò a tutti con la tragica morte « cose che hanno commosso tutti i cuori, hanno fatto sgorgare lacrime di amaro rimpianto e fatto nascere nell'animo un desiderio intenso di imitarlo ».

Fino all'ultimo fu il consolatore dei suoi cari col pensiero così consolante dell'aldilà: « No, papà, non piangere così: tanto ci rivedremo in Paradiso! ».

Possa il sangue puro di questa vittima, formata all'eroismo dalla Vergine Immacolata nella sua Congregazione Mariana, unita al sangue di tanti altri innocenti, ottenere giorni migliori per la tribolata, ma sempre diletta Patria.

P. M. P.